

LA DIVISIONE FANTERIA DI MARINA "SAN MARCO" DELLA R.S.I. LE BATTAGLIE A DIFESA DELLA LINEA GOTICA I BATTAGLIONI "UCCELLI" E "BLOTTO"

di Lanfranco Sanna



DRAPPELLA DELLA DIVISIONE "SAN MARCO"

Sulla Linea Gotica (riquadro 1), dove si affrontarono oltre un milione di uomini, furono combattute le più sanguinose battaglie della Campagna d'Italia, dal settembre 1944 all'aprile del 1945.

Le forze contrapposte (unità italiane erano presenti in entrambe gli schieramenti) erano così suddivise:

per i tedeschi: 350.000 combattenti²⁹ e 120.000 ausiliari in seconda linea, distribuiti in 2 Armate, 5 Corpi d'Armata, 20 Divisioni e 2 Gruppi autonomi;

per gli Alleati: 600.000 combattenti³⁰ e 300.000 ausiliari in seconda linea, distribuiti in 2 Armate, 5 Corpi d'Armata, 21 Divisioni, 8 Brigate autonome e 3 RCT³¹.

RIQUADRO 1

LA LINEA GOTICA



FELDMARESCIALLO
ALBERT KESSELRING

La Linea Gotica (in tedesco *Gotenstellung*, in inglese *Gothic Line*) era una linea difensiva debolmente fortificata e predisposta velocemente dal feldmaresciallo tedesco Albert Kesselring nel 1944, nel tentativo di rallentare l'avanzata dell'esercito alleato – comandato dal generale Harold Alexander – verso il nord Italia.

Si estendeva dalla provincia di Apuania (l'attuale Massa e Carrara), fino alla costa adriatica di Pesaro, seguendo un fronte di oltre 300 chilometri. In particolare, per la zona che ci interessa, partiva dal Fiume Versilia-Forte dei Marmi, saliva sulle Apuane e dalla Pania della Croce, passava tra i paesi di Vergemoli, Galliciano, Treppignana, Colle Monte San Quirico (Il Ciocco odierno), Lama, Monte Uccelliera, Monte Romecchio, per poi andare all'Abetone e verso il crinale pistoiese-fiorentino.

La Linea Gotica passava inizialmente a sud di Borgo a Mozzano, tra Decimo e Anchiano, ed era molto più consistente, potendo contare su opere di fortificazione permanente, campi minati, muri anticarro, trincee, piazzole di tiro, camminamenti protetti. I tedeschi tuttavia, dopo averla allestita, temendo un aggiramento da est, con

provenienza dalla Val di Lima e da Bagni di Lucca, preferirono arroccarsi più a nord, rinunciando alle opere predisposte ma sfruttando in modo ottimale il terreno nelle nuove posizioni, in particolare i ripidi costoni delle Apuane e del crinale appenninico.

Per volere dello stesso Adolf Hitler, che temeva le negative ripercussioni propagandistiche prodotte dall'eventuale sfondamento di una linea dal nome così altisonante, fu ribattezzarla "Linea Verde" ("*Grüne Linie*"), anche se nella storia – e soprattutto in Italia – continuò ad essere conosciuta con il nome di "Gotica". Vi caddero – difendendone le posizioni od attaccandole – oltre 75.000 soldati tedeschi e 65.000 alleati.

29: In prima linea, a fianco dei tedeschi, combatterono anche truppe italiane della R.S.I.: la Divisione bersaglieri "Italia", parte della Divisione alpini "Monterosa" e due battaglioni della Divisione F.M. "San Marco", inquadrati nel 14° AOK (*Armee OberKommando* – Comando Superiore d'Armata); il battaglione "Lupo", un Gruppo di Combattimento della Divisione F.M. della X MAS (battaglioni "Barbarigo" e N.P., gruppo di artiglieria "Colleoni", reparti del battaglione genio "Freccia"), il battaglione d'assalto "Forli" del P.F.R. (Partito Fascista Repubblicano), il battaglione bersaglieri "Mamel" dell'E.N.R. (Esercito Nazionale Repubblicano), inquadrati nel 10° AOK.

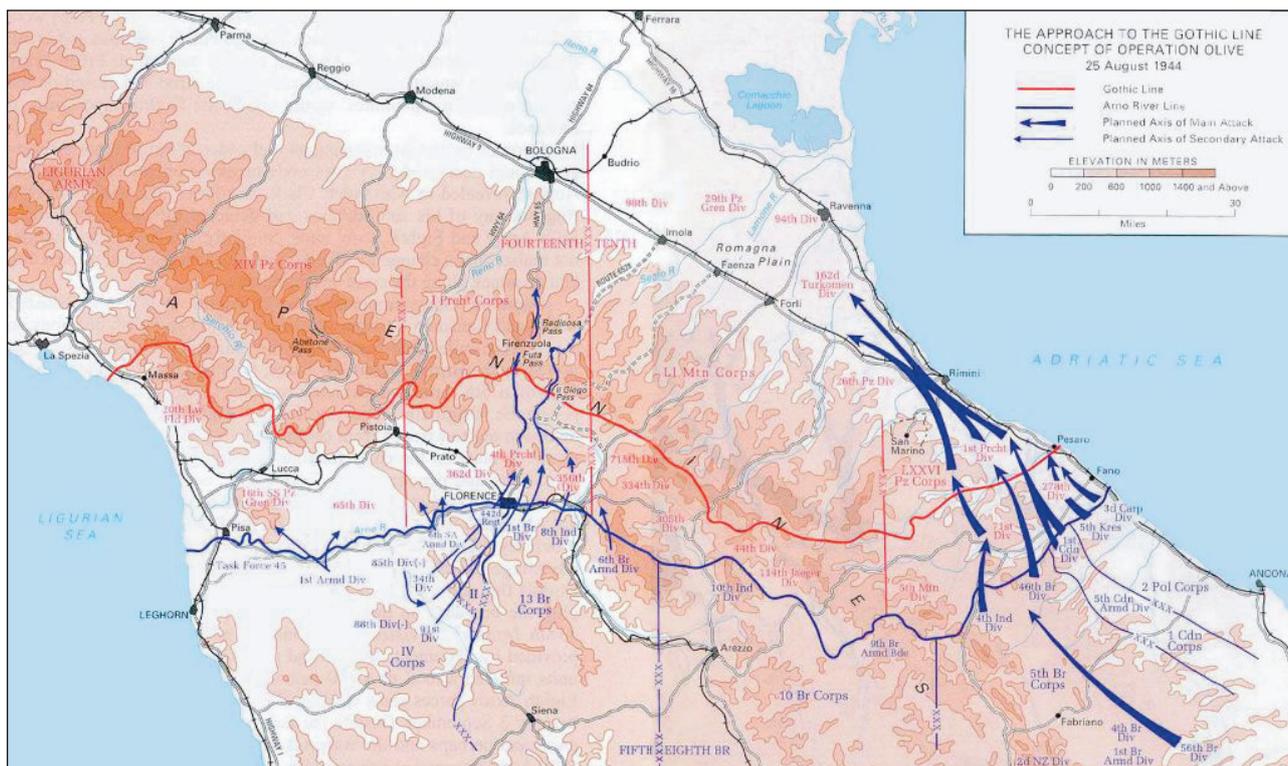
30: In prima linea, a fianco degli Alleati, combatterono anche soldati italiani dei Gruppi di Combattimento "Cremona", "Friuli", "Folgore" (reggimento paracadutisti "Nembo" e reggimento Fanteria di Marina "San Marco"), "Legnano", oltre a volontari inquadrati ed equipaggiati dagli Alleati (battaglione autonomo Patrioti Italiani "Pippo", 28ª Brigata Garibaldi Mario Gordini, Brigata Maiella, Divisione Modena-Armando).

31: Il *Regimental Combat Team* (R.C.T.) era un'unità operativa pluriarma, simile al *kampfgruppe* tedesco, che disponeva di più reparti appartenenti ad armi diverse riuniti sotto un unico comando. Era in grado di svolgere ogni tipo di atto tattico.

III/5° REGGIMENTO FANTERIA DI MARINA "BLOTTO"³²

L'attacco alleato alla Linea Gotica iniziò il 9 aprile 1945 nel settore dell'VIII Armata britannica, con l'attraversamento del fiume Senio da parte del V Corpo d'Armata britannico e del II Corpo d'Armata polacco, preceduti da un violento bombardamento aereo e terrestre. Cinque giorni dopo partì l'offensiva verso Bologna della V Armata USA, con il IV Corpo d'Armata sulla sinistra del Reno ed il II Corpo d'Armata sulla destra.

L'offensiva in realtà aveva preso il via il precedente 5 aprile all'estremità occidentale della Linea Gotica, lungo la costa tirrenica verso Massa, ma si trattava soltanto di una manovra condotta a scopo diversivo.



LA LINEA GOTICA E LE FORZE SCHIERATE

Per evitare l'accerchiamento la 232^a Divisione di Fanteria tedesca³³ – dislocata tra Fiumalbo, l'Abetone, Sestola e Fanano a difesa della SS12 – iniziava la ritirata, coinvolgendo nell'arretramento anche il III/5° reggimento F.M..

Al comando del Maggiore Giovanni Blotto il III battaglione, alla vigilia di Natale del 1944, aveva ricevuto l'ordine di trasferimento per il fronte della "Gotica", per andare a sostituire il battaglione "Uccelli", appartenente alla stessa Divisione F.M., schierato in Garfagnana dall'ottobre precedente, che invece rimase anch'esso in linea. Si era quindi mosso per via ordinaria da Genova, sull'itinerario Tortona-Voghera-Piacenza-Modena e, percorrendo la SS 12 "dell'Abetone e del Brennero", aveva attraversato il Passo dell'Abetone, giungendo a Pievepelago, nel Frignano. Lungo il percorso aveva subito alcuni attacchi aerei che, pur senza provocare vittime, avevano causato la distruzione di un automezzo.

Lungo il tragitto, mentre sostava nel piacentino, il battaglione aveva anche partecipato ad una prima operazione di controguerriglia nella zona petrolifera di Gropparello (*Totila Aktion*), e successivamente ad un'altra nel Bobbiese. Arrivato a destinazione il 20 gennaio 1945, era stato

32: III/5° reggimento F.M: terzo battaglione del quinto reggimento della Divisione di Fanteria di Marina "San Marco", conosciuto col nome del suo comandante, il Maggiore Giovanni Blotto.

33: La 232^a Divisione di Fanteria tedesca (*Infanterie Division* – I.D.) venne formata nel giugno 1944 con convalescenti dal fronte orientale e con richiamati. Essendo un'unità di presidio fu inviata a Genova con tale compito ma, a seguito della carenza di truppe in prima linea, nell'ottobre '44 fu inviata sulla Linea Gotica alle dipendenze del LI *Gebirgskorps* della 10^a *Armee*. Era formata da 3 reggimenti di granatieri, 1 battaglione fucilieri, 1 reggimento di artiglieria, 1 battaglione cacciatori carri, 1 battaglione pionieri e unità dei servizi.



MARÒ DELLA D. F. DI MARINA
"SAN MARCO" – 1944

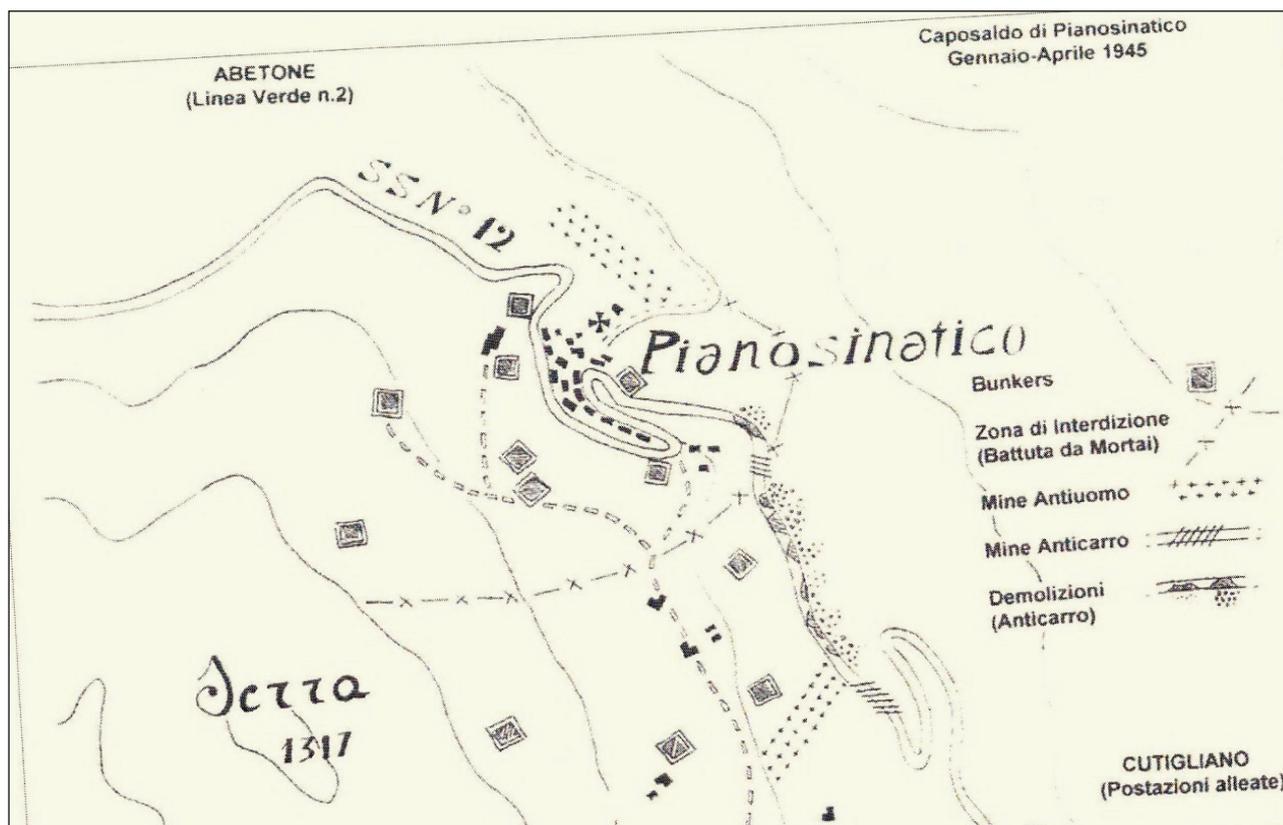
inserirlo nel settore di pertinenza della 232^a I.D., sostituendo in linea il III/263° *grenadier regiment* sulle posizioni di Tre Potenze (13^a compagnia), Pianosinatico (11^a compagnia), Libro Aperto (14^a compagnia), mentre rimanevano in riserva a Pievepelago, con il comando di battaglione, la 12^a e la 15^a compagnia, il centro logistico e il posto medicazione.

Di fronte a loro erano schierati il 365th e il 371st *infantry regiment* della 92nd *Infantry Division USA* e reparti della 10th *Mountain Division USA*, un'unità scelta formata con montanari del Montana, del Colorado e dell'Idaho³⁴.

Le disagiate condizioni di vita dovute alle elevate quote (in media oltre i 1000 metri), le abbondanti nevicate, le difficoltà di rifornimento e le ricorrenti interruzioni stradali, aggravate dalla mancanza di spazzaneve, avevano inciso sul morale degli uomini, ulteriormente segnati dal ricorrente cannoneggiamento delle artiglierie americane e dagli sporadici attacchi dei caccia-bombardieri alleati.

Il 21 febbraio un militare canadese della 10^a da montagna USA giunse inosservato alle spalle del bunker 4 dell'11^a compagnia. e catturò i marò che lo presidiavano ma, mentre si incamminava

con i prigionieri verso le proprie linee, fu avvistato dal bunker 2, i cui occupanti aprirono il fuoco



BUNKER DIFESI DALLA 11^a COMPAGNIA A PIANOSINATICO

34: Fu l'ultima Divisione dell'*US Army* ad entrare in combattimento durante la II Guerra Mondiale. L'unità iniziò immediatamente a combattere nei pressi di Cutigliano e Orsigna. Azioni offensive preliminari furono condotte il 19 febbraio 1945. In questa fase dei combattimenti fu aggregato alla Divisione anche il 5° salmerie somegiate "Montecassino", dell'Esercito di Liberazione Italiano. Per questo sostegno i soldati del 5° "Montecassino" ricevettero il permesso – a quanto pare unico nel suo genere – di fregiarsi dello stemma della V Armata USA.

con le mitragliatrici creando un po' di scompiglio. Ne approfittò il Sergente Maggiore³⁵ Pazzi, comandante del bunker 4, per spingere in un burrone il soldato nemico, che nella caduta si fratturò una gamba. Fattolo prigioniero, i marò scoprirono di avere di fronte un esperto "pulitore di trincee", che ricavava consistenti premi in denaro da questa sua attività, condotta per lo più in solitudine.

Il 25 febbraio il bunker 7 del caposaldo di Pianosinatico venne attaccato da notevoli forze nemiche, ma i marò reagirono con veemenza, costringendo il nemico a ritirarsi.

In marzo, mentre da parte degli Alleati continuavano gli attacchi aerei e i tiri di artiglieria, si intensificò l'attività notturna delle pattuglie, che spesso penetravano nelle linee avversarie, dando vita a brevi ma cruenti scaramucce. Venne comunque completato lo schieramento dei campi minati davanti alle posizioni tenute dagli uomini del "San Marco".

L'8 marzo una pattuglia di marò avvistò una colonna di salmerie formata da elementi della 210^a Divisione Costiera italiana, adibita dagli americani a compiti logistici, ma evitò di farsi avvistare e di aprire il fuoco sui "verdoni", come venivano chiamati i militari italiani cobelligeranti. Il giorno successivo, in uno scontro di pattuglie, furono catturati 15 fanti neri del 371° reggimento di fanteria USA.

Il 17 marzo un bunker all'Alpe Tre Potenze che non dava più notizie fu trovato deserto.

Nella notte tra il 27 ed il 28 marzo la 13^a compagnia subentrò alla 11^a nel caposaldo di Pianosinatico. Il 31 marzo furono stesi reticolati di filo spinato davanti ai bunker 4, 5, 6 del caposaldo di Pianosinatico, il più vicino al nemico, mentre con i rifornimenti giunsero anche *panzerfaust*³⁶ e granate da fucile.

In aprile si intensificarono ulteriormente gli attacchi aerei americani, condotti con i P.47 "Thunderbolt"³⁷, che provocarono morti e feriti tra militari e civili del posto e cospicui danni agli edifici dei centri abitati. Il 4 aprile il tiro delle mitragliatrici contraeree abbatté un caccia-bombardiere. Negli stessi giorni giunse in visita al battaglione una corrispondente di guerra, con generi di conforto inviati dal Maresciallo Graziani.



REPUBLIC P.47 "THUNDERBOLT"

Il 16 aprile, mentre si faceva sempre più vivo il fuoco dell'artiglieria nemica, il comando del battaglione passò dal Maggiore Blotto al Capitano Brunetti, comandante della 14^a compagnia.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il comando di battaglione ordinò alla 13^a compagnia di prepararsi per una rapida puntata offensiva su Cutigliano, dove erano stati avvistati mezzi blindati americani, ma alle 01.30 del 17 l'azione venne annullata, Tutto lasciava presagire che l'attacco degli Alleati, condotto con forze preponderanti, fosse ormai imminente.

35: Ufficialmente i gradi erano quelli della marina, ma spesso venivano usati i termini in uso nell'esercito. In questo caso sergente maggiore corrispondeva a 2° Capo. Alle fine della guerra cambiò la denominazione dei gradi degli ufficiali inferiori: Guardiamarina divenne Tenente di Corvetta, e Sottotenente di Vascello divenne Tenente di Fregata.

36: Il *panzerfaust* (pugno controcarri) era un sistema lanciarazzi c/c adottato dalla fanteria tedesca dalla fine del 1942, aveva una gittata variabile da 30 a 100 m a seconda del modello e della carica ed era in grado di perforare fino a 200 mm di corazzatura.

37: Il Republic P.47 "Thunderbolt" era un caccia entrato in servizio nel 1942 e prodotto in 15.600 esemplari. Il motore sviluppava una potenza di 2070 CV che consentiva una velocità di 697 Km/h. Aveva una autonomia compresa tra gli 800 ed i 3000 km.. Armato con 8 mitragliere da 12,7 mm., a causa della scarsa agilità di manovra fu impiegato soprattutto come cacciabombardiere leggero, ed in questa versione portava 2 bombe da 500 libbre (227 kg).. Era soprannominato dagli Alleati "Jug" (da *Juggernaut*, una divinità dai poteri straordinari) e "Jabo" (*Jägbomber* = cacciabombardiere) dai tedeschi.

Venne pertanto ordinato a tutte le compagnie, in previsione di un ripiegamento, di sparare ininterrottamente per consumare tutte le munizioni non trasportabili. Il nemico, sorpreso dall'improvvisa ed intensa azione di fuoco degli italiani, dapprima rispose al fuoco facendo intervenire mortai e artiglieria da campagna, poi attaccò con un intero battaglione americano, che si accanì per più di un'ora contro le posizioni dei marò ma venne infine costretto a ritirarsi dal tiro di sbarramento dei mortai della 13^a compagnia.

La sera del 18 aprile arrivò infine l'ordine di iniziare il ripiegamento sulla nuova linea di resistenza, stabilita attorno a Pievepelago. L'aspirante Diamanti con quattro marò ed una MG³⁸ della 13^a compagnia venne inviato a Cima Libro Aperto (1937 m.), per dare il cambio ad un nucleo mortai e coprire il movimento retrogrado delle restanti unità del battaglione, con l'ordine di sganciarsi dopo 48 ore e raggiungere le nuove posizioni.

Il 19 aprile, dopo un'intensa preparazione di artiglieria e mortai, iniziò l'offensiva generale alleata su tutto il fronte.

Il III battaglione marciò in ritirata lungo la SS. 12 "dell'Abetone e del Brennero", spesso disturbato dai partigiani che, man mano che i marò si spingevano verso la pianura, diventavano sempre più aggressivi, raggiungendo infine Pavullo – appena sgomberato dai partigiani – quasi in contemporanea con i reparti della retroguardia della 232^a I.D.. Nonostante la precarietà della situazione e l'incalzare degli eventi, i tedeschi trovarono il tempo di conferire alcune decorazioni ed altri riconoscimenti ai marò che si erano maggiormente distinti nei combattimenti di quegli ultimi mesi.

Il 21 aprile il battaglione raggiunse Maranello, mentre le truppe statunitensi erano già a Modena. Lungo il percorso i marinai vennero bombardati e mitragliati da aerei alleati e riuscirono ad abbatte uno – un P-47 – catturando il pilota, che risultò essere di origine italiana.

Il 22 il III/ 5° reggimento arrivò a Reggio Emilia, da dove il giorno successivo proseguì per Parma. Da questa città ripartì il 23 aprile, dirigendosi a Fognano/Viarolo, dove furono posti in libertà i marò emiliani e romagnoli. Nella circostanza, nonostante uno scontro a fuoco con elementi statunitensi, il comando del reparto, ancora agguerrito ma ormai piuttosto ridotto, passò dal Capitano Sestito al parigrado Manzotti,

Tra il 24 e il 25, marciando e scontrandosi in continuazione con i partigiani e le truppe alleate, il battaglione arrivò a Polesine Parmense, dove sostò – in una incredibile confusione di soldati, carriaggi e automezzi, la maggior parte tedeschi – in attesa di essere traghettato al di là del fiume Po. Raggiunta finalmente la sponda nord del fiume, il comando della 232^a I.D. liberò il battaglione da ogni ulteriore dipendenza tattica. In conseguenza – alle 08.00 del 26 aprile – il Capitano Manzotti ne decretò lo scioglimento.

Un gruppo di irriducibili proseguì comunque la ritirata verso Brescia, dove si arrese alle truppe americane il giorno successivo, concludendo dignitosamente la propria guerra con l'onore delle armi, che in effetti fu concesso ai tedeschi e ai 47 soldati italiani tra marò, bersaglieri, militi delle B.N.³⁹ e della G.N.R.⁴⁰ rimasti fino all'ultimo inquadrati. Numerosi marò rimasti isolati vennero catturati ed uccisi dai partigiani nella zona di Sassuolo.

38: MG 42 (*Maschinengewehr*) ottima mitragliatrice leggera, calibro 7,92 mm, entrata in servizio nel 1942 come evoluzione della MG 34. Era molto affidabile e robusta e soprattutto sviluppava consistente volume di fuoco, pari a 1200 colpi al minuto. La gittata utile era di 3500 metri. Fu prodotta in 400.000 unità tra il 1942 ed il 1945. Arma di squadra molto valida, rimase in servizio anche dopo la fine della II guerra mondiale. In Italia, la Beretta ne produsse nel 1959 una versione (MG 42/59) in calibro 7,62 mm NATO, variante della MG3 tedesca, a sua volta copia ricalibrata della MG 42. In tempi più recenti, sempre in Italia, un certo numero di MG 42/59 sono state ricalibrate in calibro 5,56 mm per portarle al nuovo calibro standard NATO.

39: Le Brigate Nere della R.S.I., nate il 30 giugno 1944 come Corpo Ausiliario delle Squadre d'Azione delle Camicie Nere, erano costituito da militanti del PFR (Partito Fascista Repubblicano) arruolati volontariamente. Alle 41 Brigate, una per provincia, intitolate a caduti del fascismo, si aggiunsero 7 Brigate autonome e 9 Brigate mobili. Nel luglio 1944 le B.N. contavano 17.000 militi e due mesi dopo 30.000, ma solo 12.000 vennero effettivamente mobilitati, mentre tutti gli altri rimasero riservisti. Il 2 aprile 1945 erano 29.000. Nei dieci mesi in cui operarono fecero registrare la perdita di 11 comandanti di Brigata, 47 ufficiali, 1641 camicie nere e 9 ausiliarie.

40: La Guardia Nazionale Repubblicana, nata come Forza Armata e divenuta poi Arma, venne istituita l'8 dicembre 1943 dal Governo della R.S.I. con compiti di polizia interna e militare.

Il III battaglione “*Blotto*” del 5° reggimento “*San Marco*”, nel periodo in cui combatté sulla Linea Gotica, ebbe 45 morti, 9 dispersi e 31 feriti. Nella breve ma cruenta campagna si distinsero per atti di valore e non comune spirito di sacrificio i marò Caruso, Colombo, Diamanti, Spaziani e il giovanissimo volontario Molesini – classe 1927 – ed i graduati Meles, Del Moro, Carlò, Dini e Ricciardi. Al personale del battaglione vennero conferite una Medaglia d’Argento al V.M., cinque Medaglie di Bronzo al V.M., sei Croci di Guerra al V.M. ed una promozione per meriti di guerra. Giova ricordare che le ricompense conferite dalla R.S.I. non furono mai riconosciute né dal Regno d’Italia né dalla Repubblica Italiana.

II/6° REGGIMENTO FANTERIA DI MARINA “*UCCELLI*”⁴¹

I primi marò della Divisione F.M. “*San Marco*” che presero posizione sulla linea gotica, a fine ottobre del 1944, appartenevano al II battaglione del 6° reggimento F.M.⁴² che, al comando del Capitano di Corvetta Luigi Uccelli⁴³, era partito il 16 ottobre 1944 dalla Liguria, il 27 dello stesso mese aveva raggiunto a scaglioni Castelnuovo Garfagnana, ed era passato in prima linea il 29 ottobre, dando il cambio al I/285° della 148^a I.D.⁴⁴ tedesca e dislocandosi a Rocchette – in collegamento con il battaglione “*Intra*”⁴⁵ – Taverna e Fiottone – in collegamento con il battaglione “*Brescia*”.

Nel dettaglio le posizioni occupate dal battaglione “*Uccelli*” erano le seguenti:

- Comando: Monte Rotondo, in un prefabbricato in legno presso il greto del torrente a fianco della strada tra Castelnuovo Garfagnana e Monte Perpoli;
- Base Logistica: Castelnuovo Garfagnana, in un fabbricato alla periferia del paese;
- Posto di Medicazione: tra Castelnuovo Garfagnana e Torrite, in una vecchia cappella;
- Posto Interramento Caduti: Monte Altissimo;

41: Secondo battaglione del sesto reggimento della Divisione di Fanteria di Marina “*San Marco*”, noto col nome del suo comandante, il Capitano di Corvetta Uccelli.

42: Dopo l'addestramento in Germania il battaglione era stato schierato nel ponente ligure nel settore di Andora in funzione antisbarco, ed era stato utilizzato in operazioni antiguerriglia in Val Bormida e ad Albenga. Con una forza di 800 uomini, il battaglione era organizzato su una compagnia Comando, 4 compagnie fucilieri (6^a, 7°, 8° e 9^a) e 1 compagnia armi di accompagnamento (10°). Ogni compagnia, comandata da un STV (Sottotenente di Vascello) o da un TV (Tenente di Vascello), comprendeva un plotone comando e servizi costituito da 20-30 uomini (furiere, portaordini, conducenti carriaggi, infermieri, cuccinieri, addetti al magazzino viveri ed al rifornimento munizioni), e da tre plotoni fucilieri con 40 uomini ciascuno, suddivisi in 4 squadre di 10 uomini. La squadra comprendeva: 1 capo squadra (sergente o sottocapo) armato con una *Maschinenpistole MP 40* (Pistola mitragliatrice, ma in realtà era un mitra) o un MAB 38/A (Moschetto Automatico Beretta) e una pistola *Walther P 38*; un primo mitragliere con *MG 42 (Maschinengewehr)*; un secondo mitragliere portamunizioni, armato con *P 38*, portava 4 cassette di munizioni da 300 colpi cadauna; un fuciliere portamunizioni armato di fucile *Mausser K 98k* e 2 cassette di munizioni da 300 colpi; un fuciliere armato di fucile semiautomatico *Gewehr 41*; un fuciliere armato con fucile *Mausser K 98k* con tromboncino lanciagranate da 3,5 cm; un fuciliere tiratore scelto armato con un fucile *Mausser K 98k* dotato di cannocchiale *ZF 41 (Zielfernrohr Karabiner 98k)*; tre fucilieri armati di *K 98k*. Ogni squadra disponeva di un certo numero di bombe a mano con manico. I lanciagranate controcarro *Panzerfaust 30* e *60* erano distribuiti alle squadre secondo le necessità. Le armi di accompagnamento comprendevano 6 mortai *mittlere Granatwerfer 34* da 8 cm su tre squadre e 2 obici leggeri da fanteria *leichtes Infanterie-Geschutz 18* da 7,5 cm.

43: Nato a Cremona nel 1898, era entrato giovanissimo (13 anni) in Accademia Navale. Alla fine della I Guerra Mondiale era imbarcato sulla corazzata Dante Alighieri. Nel 1925, acquisita la specializzazione “E” (elettrotecnica), ai tempi riservata al Corpo di S.M., fu destinato alla Base Navale di Massaua in Eritrea. Tornato in Italia alla fine degli anni '20, diresse il Reparto “E” della Base Navale di Taranto. Agli inizi degli anni '30 si congedò dalla Regia Marina, ma allo scoppio della guerra di Abissinia si arruolò volontario in una Divisione di CC.NN. Cessate le ostilità rimase in Eritrea come “Residente” (Prefetto) a Decamerè. Richiamato dalla Regia Marina all'inizio della II Guerra Mondiale e nominato Comandante della difesa antiarea di Massaua, ebbe l'intuizione di utilizzare ascoltatori ciechi agli aerofoni. Per i successi ottenuti gli venne conferita una Medaglia di Bronzo al V.M.. Preso prigioniero dagli Inglesi, riuscì a fuggire dal campo di prigionia di Asmara e mise in atto una serie di azioni di guerriglia con altri italiani sfuggiti alla cattura. Costretto a lasciare l'Eritrea, attraversò il Mar Rosso su una motolancia e fu internato su un'isoletta di fronte a Gedda in Arabia Saudita. A seguito di uno scambio di internati riuscì ad imbarcarsi a Smirne per l'Italia. L' 8 settembre era a Fiume, imbarcato sulla *Ramb III*, una nave bananiera in corso di trasformazione in nave corsara antisommergibile. Dopo aver costituito in quella città il Comando della Marina Repubblicana, si arruolò volontario nella Divisione “*San Marco*”.

44: La 148^a Divisione di Fanteria tedesca fu costituita nel 1939 come una unità di istruzione e venne poi ricostituita come Divisione di riserva. Nel 1942 venne inviata in Francia, dove nel 1944, dopo lo sbarco alleato in Normandia, combatté in Provenza. Come la 232^a I.D., pur essendo un'unità di seconda linea, nell'ottobre del 1944 venne inviata sulla Linea Gotica.

45: Uno dei due battaglioni della Divisione alpina “*Monterosa*” schierati sulla linea. L'altro era il battaglione “*Brescia*”.

- Compagnia Comando: Castelnuovo Garfagnana;
- 6^a Compagnia: Le Rocchette–Grottorotondo–sud Monte Anima–Case Foce (inclusa);
- 7^a Compagnia: Case Foce (esclusa)–Case Croce Sotto–q. 395 (inclusa);
- 8^a Compagnia: q. 395 (esclusa)–Cantonbacci–Taverna (esclusa);
- 9^a Compagnia: decentrata con posto comando a Eglio;
- 10^a Compagnia: Monte Altissimo.

Il battaglione venne posto alle dipendenze amministrative del Comando del 1° reggimento alpini della 4^a Divisione alpina “*Monterosa*”⁴⁶ – dislocato a Castelnuovo Garfagnana – e alle dipendenze operative del Gruppo da Combattimento “*Schirowsky*”, dislocato a Filicaia.

La linea difensiva consisteva in semplici buche per tiratori isolati e trincee non continue; in ricoveri di squadra protetti e interrati, in grado di resistere solo ai colpi di mortaio; in posti comando di plotone e di compagnia, solitamente dislocati in cantine di abitazioni isolate. Non esistevano reticolati e solo la 7^a compagnia era protetta da uno schieramento di mine antiuomo⁴⁷, mentre davanti alla 6^a e all’8^a compagnia erano sparse semplici bombe a mano trappolate. Per le comunicazioni era disponibile materiale telefonico campale fornito dai tedeschi. Le linee non sempre erano interrate.



STEMMA DELLA F.E.B.
(FORÇA EXPEDICIONÁRIA
BRASILEIRA)

L’organizzazione difensiva era nel complesso molto debole, tanto che il battaglione, appena giunto in linea, iniziò a realizzare trincee continue e comunicanti con i ricoveri prima che l’inverno rendesse impossibile lo scavo.

Le truppe italiane erano fronteggiate da truppe brasiliane della F.E.B.⁴⁸, in particolare dal 6° reggimento di fanteria, che il 21 ottobre sferrò un primo attacco contro gli alpini dell’“*Aosta*”, costringendoli ad abbandonare le posizioni e a ritirarsi. L’intervento di elementi tedeschi della 232^a I.D. e delle riserve dell’“*Aosta*” e del “*Brescia*” permise comunque di ripristinare rapidamente la linea.

Il 30 ottobre i brasiliani rinnovarono l’attacco, impiegando un battaglione rinforzato contro gli alpini che presidiavano il fronte tra Rocchette e Lama di Sotto, sottoponendoli ad un’intensa azione di fuoco per circa due ore e costringendoli ad un parziale ripiegamento. Il combattimento segnò il battesimo del fuoco per il battaglione

46: La Divisione “*Monterosa*” venne costituita l’1 gennaio 1944 a Pavia per condurre operazioni in ambiente alpino unitamente alle truppe tedesche. Inquadra circa 20.000 uomini, di cui solo il 20% proveniva dal Regio Esercito. Dopo essersi costituita, la Divisione venne inviata per sei mesi in Germania, dove venne armata ed equipaggiata con materiali forniti dalla *Wehrmacht* e condusse un ciclo addestrativo con istruttori tedeschi. Disponeva di due reggimenti alpini, ciascuno su tre battaglioni alpini e una compagnia cacciatori carri, di un reggimento di artiglieria da montagna su quattro gruppi, di una batteria controcarro e di un gruppo esplorante su due squadroni leggeri ed uno pesante. Nell’organico della Divisione erano comprese anche 30 ausiliarie alpine, le prime nella storia del corpo. A luglio, al rientro in Italia, venne posta sotto il comando del Corpo d’Armata “*Lombardia*” e dislocata in Liguria, per contrastare un eventuale sbarco delle forze alleate. Successivamente alcune delle sue unità vennero spostate sulla Linea Gotica, in Garfagnana, tra il fiume Serchio e le Alpi Apuane.

47: Le mine antiuomo tedesche erano le temutissime *Schrapnellmine 35 e 44* “saltanti”, le *Schumine 42* con involucro in legno e le economiche *Stockmine 43* con corpo in cemento e frammenti metallici.

48: La *Brazilian Expeditionary Force* (in portoghese: *Força Expedicionária Brasileira*, o F.E.B.) era una Task Force Divisionale di 25.000 uomini tra soldati, marinai e avieri e venne impiegata nella campagna d’Italia, anche in Garfagnana. Aveva come stemma divisionale un serpente con la pipa in bocca, che fu scelto perché molti non credevano che i brasiliani avrebbero partecipato alla II Guerra Mondiale e dicevano – a mo’ di presa in giro – che “è più facile che fumi un serpente che si imbarchi un brasiliano”. I tre reggimenti di fanteria che ne costituivano il nerbo erano chiamati: *Lenda* (Leggenda), *Luz* (Luce) e *Lapa* (Grotta), mentre i tre battaglioni di ogni reggimento erano identificati con i colori *Vermelho* (Rosso), *Branco* (Bianco) e *Azul* (Azzurro). I primi reparti brasiliani vennero inseriti nella *Task Force 45* americana, formata dal 370° reggimento di fanteria della 92^a Divisione USA, dal 100° battaglione di fanteria nippo-americano del 442nd *Regimental Combat Team*, dal 598° battaglione di artiglieria da campagna USA, da un reparto di artiglieria contraerea britannica e – appunto – dal 6° reggimento di fanteria brasiliano. Il 18 settembre un plotone del reggimento raggiunse Camaiore e proseguì fino alle pendici della Apuane, giungendo sotto il monte Prama. Il 28 settembre il reggimento brasiliano venne spostato nel settore della Valle del Serchio, con l’obiettivo di raggiungere Castelnuovo di Garfagnana. Il nuovo schieramento venne completato il 2 ottobre, con il I/6° e il III/6° lungo la valle del Serchio e il II/6° nella zona montuosa ad occidente del fiume.

“*Uccelli*”, che il giorno successivo contrattaccò a sostegno dell’*Intra*”, riconquistando le posizioni abbandonate il giorno precedente. I brasiliani persero una decina di uomini e sette di loro caddero prigionieri.

Successivamente la FEB ricevette l'ordine di spostarsi nella zona di Porretta Terme e il 5 novembre era schierata nel nuovo settore, fronteggiata dalla 232ª I.D..

Dopo il fallimento degli attacchi condotti contro la Linea Gotica tra la fine di settembre e l'ottobre del '44, gli alleati rinunciarono ad ulteriori offensive – limitandosi a qualche azione di scarsa consistenza in Romagna, per eliminare alcuni salienti – e si prepararono a passare l'inverno nel modo più confortevole possibile.

Venne lasciato alle artiglierie (rapporto 10/1 con quelle schierate dalle forze tedesche e da quelle di Salò) e all'aviazione tattica (rapporto impossibile da quantificare, dal momento che l'aviazione degli italo-tedeschi era stata totalmente esclusa dai cieli) il compito di disturbare e tenere costantemente in allarme i tedeschi.

SCHIERAMENTO ITALO-TEDESCO NEL SETTORE “SERCHIO” DELLA LINEA GOTICA NOVEMBRE 1944	
SOTTOSETTORE APUANE–SERCHIO (destra) circa 2500 uomini Comandante: Col. Pasquali (1° rgt. alpini)	battaglione “ <i>Intra</i> ” tra Monte Cavallo e Le Rocchette
	battaglione “ <i>San Marco</i> ” tra Le Rocchette e Fiottone
	battaglione “ <i>Brescia</i> ” tra Fiottone e Treppignana
SOTTOSETTORE SERCHIO (sinistra) Comandante: Col. Hubner	<i>286° grenadier regiment</i> tra Treppignana, La Nuda e Cima dell'Olmo
RISERVA DIVISIONALE E SUPPORTI	IV gruppo esplorante divisionale “ <i>Monterosa</i> ” a Piazza al Serchio
	II/236° a Castelnuovo
	1° reggimento artiglieria alpina a Pianacci
	gruppo artiglieria “ <i>Bergamo</i> ” a Fosciandoro–Ceserano
	gruppo artiglieria “ <i>Mantova</i> ” a Pieve-Fosciana
	II/281° a Vagli di Sopra
	II/1048° artiglieria a Sillivano
	I/286° a Paglianella
	III/1048° artiglieria a Fabbrica
compagnia pionieri a San Romano	



STEMMA OMERALE DELLA
92ª DIVISIONE USA "BUFFALO"

Ad iniziare dal mese di novembre le scaramucce si succedettero quasi giornalmente su tutta la linea tenuta dal battaglione "Uccelli", accompagnate da interventi dell'artiglieria americana, dal lancio di volantini che invitavano alla diserzione e da rapide puntate di pattuglie da combattimento.

Il 4 novembre si verificò il primo scontro con i soldati americani della Divisione "Buffalo"⁴⁹ che attaccò con forze consistenti – appoggiate da un nutrito fuoco di artiglieria – nel punto di congiunzione tra i settori dei battaglioni "Uccelli" e "Intra", riuscendo a penetrare tra il Monte Anima (q. 892) e Case Corniola. Una compagnia tedesca intervenne subito per rafforzare lo schieramento, in attesa dell'arrivo del 2° squadrone del IV gruppo esplorante della "Monterosa", e all'alba del 5 l'artiglieria del gruppo "Bergamo" iniziò il fuoco di preparazione in vista del contrattacco italiano, condotto da una compagnia dell'"Intra", dallo squadrone pesante del gruppo esplorante e dalla 6° compagnia del "San Marco". La reazione, rapida e decisa, permise di ripristinare l'integrità delle posizioni difensive. Nelle mani dei marò rimasero alcuni prigionieri, i primi di colore, appartenenti alla Divisione "Buffalo", appena entrata in linea.

Alla fine dell'azione il 2° squadrone del IV gruppo esplorante entrò anch'esso in linea, inserendosi tra la 6° compagnia e l'"Intra", a nord-est del Grottorotondo. Il settore affidato al battaglione venne così ridotto.

Nella notte del 12 novembre una pattuglia dell'8ª compagnia, al comando del Tenente Feriani, fu sorpresa dagli americani e si sbandò dopo il ferimento dell'ufficiale, che fu peraltro recuperato il giorno dopo da una pattuglia comandata dal Tenente Seth.

Il 15 novembre gli americani attaccarono nuovamente a Le Rocce/Case Cascio ma, sorpresi dalla intensa reazione dei marò che presidiavano Case Cascio, si ritirarono precipitosamente.

Il giorno successivo, dopo una violenta azione di fuoco dell'artiglieria, una compagnia di fanteria rinforzata da squadre mortai portò un attacco alle posizioni difensive del battaglione "Uccelli", riuscendo ad occupare il piccolo colle tra q. 832 – difesa da una squadra della 7ª compagnia – e q. 1029. Contemporaneamente altre unità americane attaccavano la posizione di Case



MARÒ DEL BTG."UCCELLI"
SI PREPARANO PER UNA RICOGNIZIONE

49: La 92nd Division "Buffalo", che aveva effigiato nel proprio distintivo omerale un bisonte nero lanciato alla carica, era stata costituita nelle praterie dell'est americano nel 1867 per combattere contro gli indiani. Nota anche come "Black Division" perché composta solo da soldati di colore, fu l'unica Divisione "nigger" a combattere in Europa. L'origine del nome risale al fatto che i suoi soldati, durante le guerre indiane, provvedevano in proprio a vettovagliarsi cacciando i bufali delle praterie. La prima unità della Divisione ad entrare in azione sulla Gotica fu il 370th infantry regiment. Nel dicembre 1944 era schierato tra il Serchio e le Apuane il 370th Regimental Combat Team, che faceva parte della T.F. 45. Agli inizi del 1945 la T.F. 45 venne sciolta e una parte delle sue truppe venne impiegata per costituire il 473th Regimental Combat Team, assegnato alla "Buffalo". Nel marzo 1945 la Divisione venne rinforzata con altre unità, tra le quali un reggimento formato esclusivamente da nippo-americani, il 442nd – i famosi "Nisei", oriundi giapponesi – che con le 18.143 ricompense individuali concesse ai suoi soldati risulta essere l'unità più decorata della II Guerra Mondiale. I "Nisei", inquadrati nel 100° battaglione e nel 442° reggimento, combatterono a Cassino, Anzio, Livorno e Firenze e nell'ottobre '44 furono spostati in Francia. Nel marzo '45 tornarono in Italia sulla Gotica.

Croce e Case Rossole – costringendo la squadra mitraglieri della 9^a compagnia a ritirarsi fino a Eglio – e q. 1031 e q. 1029, difese rispettivamente da una squadra della 7^a compagnia e da una squadra della 9^a compagnia, che vennero sospinte verso q. 1068.

Verso le 12.00 il nemico aveva occupato la linea di resistenza tra Case Rossole e q. 1068. Vennero allora inviati in rinforzo un plotone del gruppo esplorante della “*Monterosa*”, formato da bersaglieri, dalla squadra della 6^a compagnia che si era ritirata da Case Croce e da una squadra della 9^a compagnia, con l'ordine di imbastire una nuova linea difensiva tra Eglio, Monte Anima, Sassi e Cascio. L'unità prese rapidamente posizione e riuscì a resistere sul posto per tutto il pomeriggio, sostenuta dal fuoco degli obici da 75/13 della “*Bergamo*” e dai 105/28 del *Heeres Artillerie Abteilung 1154*⁵⁰.

Alle 17,30 l'avanzata degli americani si arrestò, mentre il plotone pionieri tedesco occupava le posizioni di Eglio, collegandosi sulla sinistra con la 6^a compagnia ma mancando il contatto sulla destra con la 7^a. Durante la notte affluirono in linea anche la 4^a compagnia *Hochsgebirgsjäger*, la 2^a compagnia del 25° *Jäger* e una squadra mortai del battaglione alpini “*Brescia*”.

All'alba del 17 l'artiglieria italo-tedesca del settore concentrò il proprio tiro su quota 832, precedendo il contrattacco condotto – a partire dalle 07,45 – dalla 4^a compagnia del battaglione *Hochgebirgsjäger*, appoggiato dalla squadra mortai del “*Brescia*”, dalla 2^a compagnia del 25° *Jäger* e da un plotone del 2° squadrone del gruppo esplorante della “*Monterosa*”. Contemporaneamente elementi della 9^a compagnia attaccarono q. 1029, che venne riconquistata.

Vennero rapidamente riconquistate anche q. 1068 e q. 832, tanto che gli americani furono costretti ad una rapida ritirata e lasciarono sul terreno uomini e materiali. Anche q. 1031 venne raggiunta da una pattuglia del IV gruppo esplorante e da un plotone della 2^a/25° *Jäger*, che tuttavia dovettero abbandonarla quasi subito per sottrarsi al micidiale fuoco dell'artiglieria nemica, diretto dall'alto da un osservatore a bordo di un aereo leggero.

Il giorno successivo la 4^a compagnia del battaglione *Hochsgebirgsjäger* e il plotone del 2° squadrone del gruppo esplorante, ai quali si era unita durante la notte la 4^a compagnia del I/286° *grenadier-regiment*, ricevettero l'ordine di ricacciare il nemico dalle pendici di quota 832, mentre lo squadrone del gruppo esplorante, la 2^a/25° *Jäger* e la 7^a compagnia del battaglione “*San Marco*” avrebbero dovuto riconquistare q. 1031.

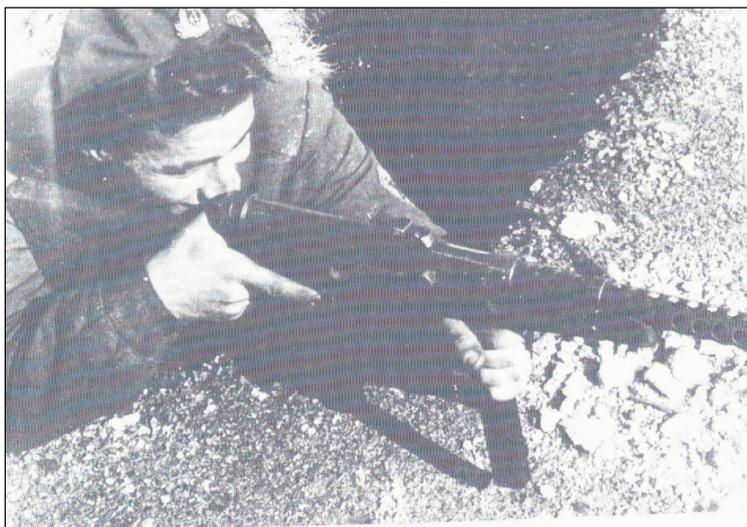
Gli obiettivi furono raggiunti, ma q. 1031 dovette essere abbandonata quasi subito a causa – ancora una volta – del fuoco mirato delle artiglierie alleate, che non lasciava scampo.

Il 20 novembre il battaglione “*San Marco*” lasciò il Gruppo da Combattimento “*Schirowsky*” e passò sotto il comando del Sottosettore destra Serchio (1° reggimento alpini).

Lo stesso giorno si riunirono a Foce di Careggine gli Ufficiali della Divisione Garibaldina “*Lunense*”⁵¹ per organizzare, d'accordo con gli Alleati, un attacco contro q. 999 (Le Rocchette) e q. 832 (Monte d'Anima). Una volta aperto il varco, unità americane lo avrebbero sfruttato per avanzare sulla direttrice Careggine – Vagli – Gorfigliano – Gramolazzo per raggiungere il passo dei Carpinelli, imbottigliando così le truppe italo-tedesche nella valle del Serchio. L'attacco doveva iniziare il 27 novembre.

50: L'unità su tre batterie era alle dirette dipendenze dell'Armata. Nel dicembre 1944 fu rinominata *IV Artillerie Regiment 1057*.

51: L'8 agosto 1944, a Regnano, in Lunigiana, aveva avuto luogo un'importante riunione di una ventina di capi partigiani della Garfagnana, della Lunigiana ed anche della zona di Carrara e dell'Appennino tosco-emiliano. In essa si decise di dare vita ad un gruppo unitario chiamato “*Divisione Garibaldi Lunense*”, e di assegnarne il comando al maggiore inglese Oldham. La Divisione avrebbe dovuto coordinare tutte le azioni partigiane non solo della Garfagnana e della Lunigiana, ma anche nella zona al di là delle Alpi Apuane (Massa, Carrara, Sarzana). Entrarono infatti a far parte della Divisione anche la Brigata Muccini di Sarzana (700 uomini) e la Brigata Apuana, a settembre, e i Patrioti Apuani di Pietro Del Giudice (1.100 uomini), ad ottobre. La “*Divisione Garibaldi Lunense*” comprendeva quattro brigate: la prima fu la Brigata Garfagnana, al comando di Abdenago Coli, che aveva il comando alla Foce di Careggine e contava 350 uomini; la seconda ebbe come comandante Contri e pose il comando a Campo Cecina, sul crinale fra il carrarese e la valle del Lucido in Lunigiana. Contava 500 uomini. La terza fu la Brigata “*La Spezia*” comandata da Pietro Marini (Diavolo Nero), che pose il comando a Regnano in Lunigiana e contava 350 uomini. La quarta fu comandata da Bertolini ed ebbe il comando a Comano, vicino al passo del Lagastrello. Aveva 300 uomini. Il comando di divisione fu posto sul Monte Tondo e dispose di una compagnia comando di 80 uomini. Così l'intera forza della divisione ammontò a circa 3400 uomini. In totale sull'Appennino Tosco-emiliano operarono 60-80.000 partigiani.



MARÒ ARMATO DI MAB

Il 21 novembre i partigiani, nel corso di un'azione, catturarono alcuni uomini della 7^a compagnia e una squadra della 10^a compagnia. Dopo lunghe peripezie tutti riuscirono comunque a rientrare nelle proprie linee.

Sulla destra del battaglione "San Marco" entrò in linea il IV gruppo esplorante in sostituzione del III/285^o *grenadier-regiment*, che passò in riserva divisionale a Piazza al Serchio.

Il 23 e il 24 novembre i partigiani riuscirono a catturare prima un plotone e poi altre due squadre del gruppo esplorante, che vennero

sostituiti in linea dalla compagnia comando reggimentale del 1^o reggimento alpini.

Dopo pochi giorni di tregua, il 27 novembre reparti della 92nd *Infantry Division* "Buffalo" tornarono all'attacco, puntando all'area compresa tra la postazione "Alfa" e la postazione n. 113 del "San Marco", con l'obiettivo di raggiungere il vallone ad oriente della q. 832, fra Castelvecchio e Fiottone, che avrebbe consentito loro di piombare direttamente su Castelnuovo. La penetrazione tuttavia non si concretò, l'azione si esaurì senza produrre alcun utile risultato ed alla fine gli americani rientrarono a Molazzana.

Anche il previsto attacco partigiano non riuscì a raggiungere l'obiettivo ed il 28 novembre il Maggiore Oldham decretò lo scioglimento della Divisione "Lunense". Una parte dei suoi uomini lasciarono le armi e si sbandarono, altri passarono il fronte e continuarono a combattere a fianco degli americani, mentre alcuni si aggregarono alla compagnia C del battaglione autonomo Patrioti Italiani di Pippo (Manrico Ducceschi).

Il 2 dicembre una pattuglia comandata dal Sottotenente Galisai della 10^a compagnia venne catturata e trucidata dai partigiani in territorio presidiato dagli americani. Il 6 dicembre, in una casa abbandonata, vennero trovati indumenti e calzature, fortunata scoperta di cui beneficiarono i marò del Sottotenente Seth dell' 8^a compagnia.

Il 12 dicembre gli americani attaccarono nel settore di Calomini e Careggine, appoggiati dal nutrito fuoco delle loro numerose artiglierie e dall'azione dei caccia-bombardieri. Il II/6^o concorse efficacemente, con i suoi mortai, a far abortire l'attacco condotto dal 370^o reggimento della "Buffalo".

Fra il 14 e il 17 dicembre in Garfagnana nevicò copiosamente e la temperatura si abbassò drasticamente, bloccando ogni attività operativa.

Il 19 il comandante Uccelli ricevette il piano d'attacco per l'imminente operazione "Wintergewitter" e venne incaricato di controllare attentamente la terra di nessuno con le proprie unità. Le azioni di pattuglia vennero svolte assai efficacemente dal Sergente Negretti.

In previsione dell'attacco – programmato tra Natale e Santo Stefano – l'AOK apportò alcune modifiche allo schieramento, riunendo la "Monterosa" e la 148^a I.D. nel *Kampfgruppe* "Fretter-Pico" e migliorando l'organizzazione dei servizi logistici e del supporto all'attività operativa. Venne inoltre inserito in linea – tra il battaglione "San Marco" e il gruppo esplorante – il I/285^o *grenadier regiment*.

L'operazione era comunque allo studio da tempo ed i suoi lineamenti erano stati definiti in un incontro svoltosi il 30 ottobre tra il Generale Carloni della "Monterosa" e il Generale tedesco Jost,

comandante della 42^a Divisione *Jäger*, schierata sul lato occidentale della Linea Gotica. In precedenza ne avevano già discusso tra loro Kesselring⁵² e Mussolini.

Il piano operativo prevedeva inizialmente un attacco condotto da due Divisioni italiane e da una tedesca – appoggiate da tutte le artiglierie disponibili e da unità aeree e rinforzate da formazioni corazzate – contro lo schieramento alleato che fronteggiava la parte più occidentale della Linea Gotica – nella zona della Garfagnana – considerato il più debole. Una volta sfondate le linee nemiche le forze italo-tedesche



PATTUGLIA TEDESCA TRA LE CASE DI BARGA

avrebbero dovuto procedere rapidamente in profondità per raggiungere Lucca, Pisa e possibilmente Livorno, il principale porto utilizzato dagli alleati per rifornire le Grandi Unità in linea.

Il generale Fretter-Pico, responsabile del settore, dovette però ridimensionare drasticamente l'operazione a causa della scarsità delle forze messe effettivamente a sua disposizione. Infatti, delle tre Divisioni previste erano in realtà disponibili solo la Divisione alpina "*Monterosa*" della RSI, con la metà circa degli effettivi, e la 148^a I.D., anch'essa a ranghi ridotti, mentre le unità corazzate e l'aviazione erano pura fantasia.

OFFENSIVA ALLEATA – NATALE 1944 (Christmas Attack per gli americani) ORDINE DI BATTAGLIA DELLE FORZE ALLEATE	
1[^] LINEA 92nd INFANTRY DIVISION "Buffalo" (Generale Edward Almond)	<ul style="list-style-type: none"> - 370th Regimental Combat Team; - I battalion, 370th infantry regiment; - II battalion, 370th infantry regiment; - I battalion, 366th infantry regiment; - II battalion, 366th infantry regiment; - 598th field artillery battalion; - 92nd cavalry reconnaissance troop; - compagnia cannoni semoventi, 366th infantry regiment; - compagnia B, 760th tank battalion; - compagnia A, 317th engineer battalion.
2[^] LINEA	<ul style="list-style-type: none"> - 337th Regimental Combat Team, 85th Infantry Division; - 755th armoured battalion; - 758th armoured battalion; - 701th tank destroyer battalion su M10 (derivati "Sherman")

52: Il Feldmaresciallo Albert Kesselring (Bayreuth, 30 novembre 1885 - Bad Nauheim, 16 luglio 1960) comandò le forze aeree della Luftwaffe nella campagna di Polonia, nella campagna di Francia, nella battaglia d'Inghilterra e nel corso dell'Operazione Barbarossa. Come comandante in capo dello scacchiere Sud ebbe il comando delle operazioni nel Mediterraneo. Dopo lo sbarco in Sicilia condusse una efficace guerra difensiva contro gli Alleati durante la campagna d'Italia. Verso la fine della guerra comandò le forze germaniche sul fronte occidentale. Messo sotto accusa dagli Alleati, venne processato e condannato a morte per crimini di guerra. La sentenza fu poi commutata in ergastolo per intervento del governo britannico. Venne definitivamente rilasciato nel 1952.

OFFENSIVA ALLEATA – NATALE 1944
(*Wintergewitter Aktion per i tedeschi, Temporale d'inverno per gli italiani*)

ORDINE DI BATTAGLIA DELLE FORZE ITALO TEDESCHE

KAMPFGRUPPE FRETTER-PICO

(Generale Otto FRETTER-PICO, comandante della 148^a *Infanterie Division*)

COLONNE D'ATTACCO Gen. Mario Carloni Comandante della D. "Monterosa"		DIRETTRICI DI ATTACCO
1^A COLONNA D'ATTACCO base di partenza: EGLIO	<ul style="list-style-type: none"> - IV gruppo esplorante "Cadelo"^(a) della Divisione "Monterosa"; - una compagnia genio pionieri della Divisione "Italia"^(b) - compagnia comando reggimentale (CCR) del 1° reggimento alpini della Divisione "Monterosa"; - II/6° reggimento della Divisione F.M. "San Marco"; - III battaglione alpini "Intra"; - aliquote di reparti di supporto e logistici. 	VERGEMOLI – CALOMINI e poi fino a GALLICANO seguendo il solco del torrente Turrite. Il battaglione "Intra" doveva poi spingersi fino a Fornolasco per intercettare eventuali rinforzi alleati dalla Versilia.
2^A COLONNA D'ATTACCO base di partenza: PONTE DI CAMPIA	<ul style="list-style-type: none"> - I battaglione alpini "Brescia"; - I e II battaglione del 285° <i>grenadier regiment</i> della 148^a I.D. tedesca. 	TREPPIGNANA – CASTELVECCHIO PASCOLI per poi investire frontalmente FORNACI DI BARGA
3^A COLONNA D'ATTACCO base di partenza: LAMA – MONTE UCCELLIERA ^(c)	<ul style="list-style-type: none"> - IV <i>hochgebirgsjaeger battalion</i>; - <i>gebirgsjager schule lehr battalion "Mittenwald"</i>; - battaglione mitraglieri "Kesselring" 	SOMMOCOLONIA – BARGA per poi proseguire su FORNACI DI BARGA per chiudere a tenaglia su COSTA DI RAMPUGNANA
RISERVA	<ul style="list-style-type: none"> - I e II battaglione del 286° <i>grenadier regiment</i> della 148^a I.D. tedesca; - due compagnie della Divisione "Italia" a organici ridotti. 	
ARTIGLIERIA	<ul style="list-style-type: none"> - 4° reggimento artiglieria della "Monterosa" con i gruppi "Mantova" e "Bergamo"; - cinque gruppi di artiglieria tedeschi da 10,5 cm <i>leFH 18</i> e da 15 cm <i>sFH 18</i>; - una batteria italiana P.C. da 105/28; - un reparto <i>Flak</i> tedesco con cannoni da 88/55; - due batterie contraeree italiane con mitragliere da 20/65. 	

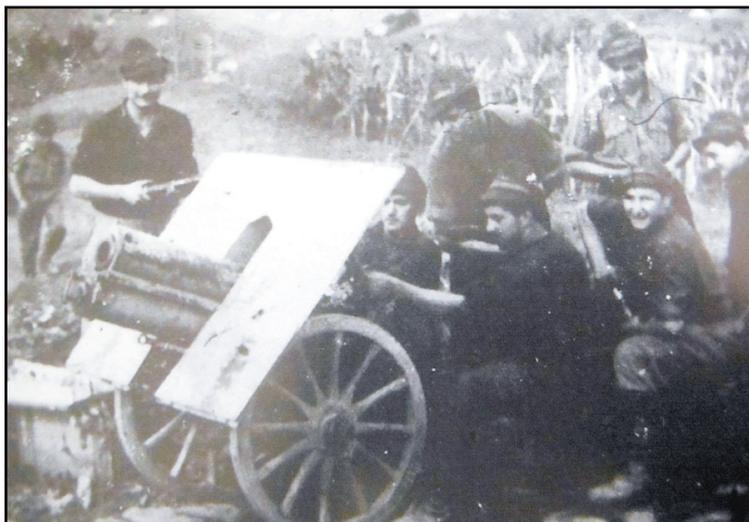
a) dal nome del comandante, nobile siciliano.

b) la Divisione bersaglieri "Italia", nata come 4^a e poi divenuta 1^a, era composta da due reggimenti bersaglieri, articolati entrambi su comando di reggimento, tre battaglioni e una compagnia di cacciatori carri; da un reggimento di artiglieria su comando di reggimento, colonna leggera, quattro gruppi, una batteria controcarro e reparti specialisti. Andò a sostituire la "Monterosa" sulla Linea Gotica.

c) i due battaglioni alpini tedeschi raggiunsero le rispettive basi di partenza per l'attacco effettuando un faticoso trasferimento operativo, partendo entrambi a piedi dall'Abetone il 23 dicembre. Il IV arrivò a Lama passando da S. Anna Pelago, Le Radici, Castiglione, Castelnuovo, Fosciandora; il "Mittenwald", arrivò a Monte Uccelliera passando anch'esso da S. Anna Pelago, puntando poi verso il Monte Romecchi, e traversando tutto il crinale. Fu un'operazione sicuramente degna di apprezzamento, svolta senza che nulla trapelasse ed in condizioni climatiche difficili.

Per quanto riguarda le artiglierie, erano disponibili sei batterie dei gruppi "Bergamo" e "Mantova" e cinque gruppi tedeschi, equipaggiati con obici da 10,5 cm *leFH 18* e da 15 cm *sFH 18*, per un totale di 36 pezzi italiani e 84 tedeschi; una batteria italiana P.C. da 105/28; un reparto *Flak* con cannoni da 88/55 e due batterie contraeree italiane con mitragliere da 20/65⁵³.

In definitiva le forze italo-tedesche messe in campo per l'operazione "Wintergewitter" comprendevano appena 7.500 soldati schierati in prima linea – il 65% italiani – e non più di 2.100 soldati italiani e 2.500 tedeschi in seconda linea.



OBICE SKODA DA 75/13 DELLA "MONTEROSA"

Vista la scarsità delle forze disponibili, venne quindi deciso di sviluppare un attacco molto più limitato, con l'obiettivo di occupare posizioni migliori, consolidare la linea del fronte ed indebolire il morale del nemico, costringendolo inoltre a mantenere in zona parte delle unità destinate a condurre il previsto attacco verso Bologna, riducendone così l'impatto.

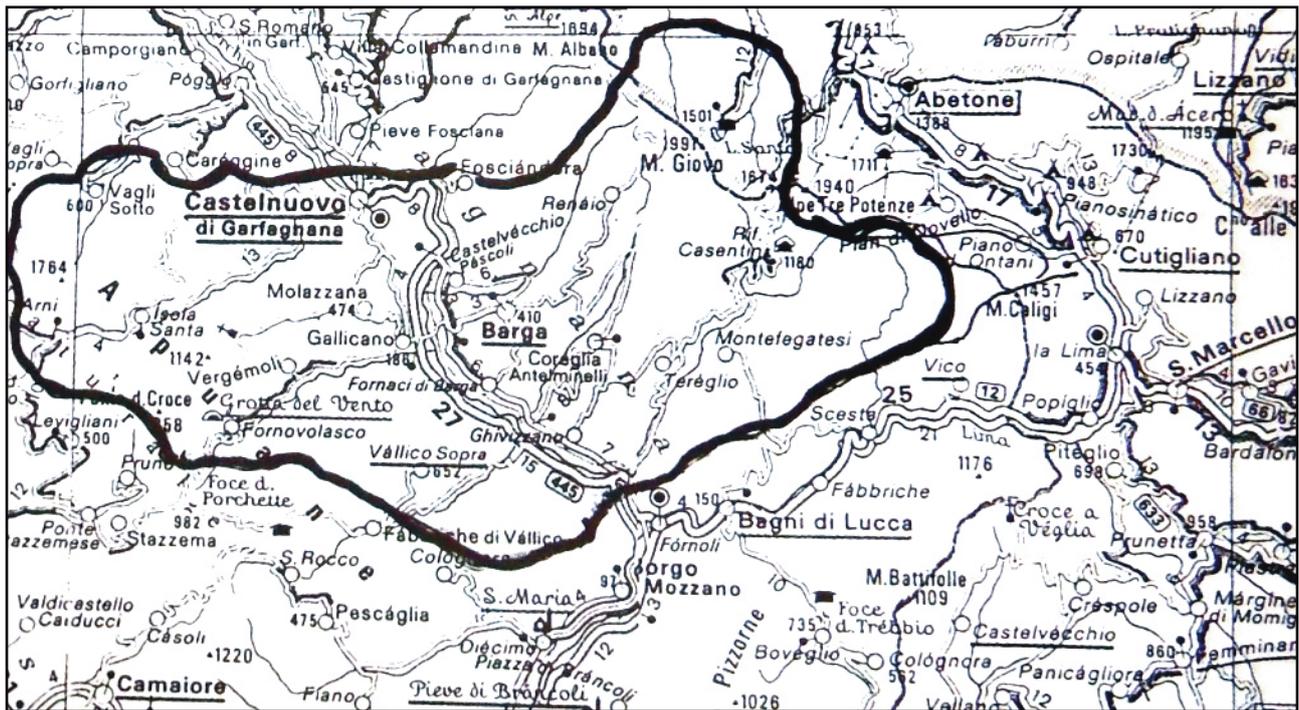
Le forze alleate contrapposte comprendevano quattro battaglioni di fanteria dei reggimenti 366° e 370°; due battaglioni di artiglieria, il 598° ed il 600°; reparti corazzati del 760° battaglione; genieri del 317° battaglione; un reparto esplorante ed una compagnia cannoni da fanteria del 366° reggimento fanteria; per un totale di 5.000 uomini schierati in prima linea tra Galliciano, Vergemoli, Barga, Fornaci, Castelvecchio e Trassilico. In seconda linea erano pronti ad essere impiegati altri 8.500 uomini del 337° RCT dell'85ª Divisione di Fanteria, dei battaglioni corazzati 755° e 758° e del 701th *tank destroyer battalion* su "Sherman", per un totale complessivo di 13.500 soldati americani.

Quindi nell'operazione *Temporale d'inverno* circa 12.100 soldati italo-tedeschi – tra prima linea e riserva – con poco più di 100 cannoni, senza carri armati e senza alcuna copertura aerea, tutti al comando del Gen. Carloni, erano in procinto di attaccare 13.500 americani con 140 cannoni, 120 mezzi corazzati e – schierati a breve distanza dal fronte, tra Pisa, Cecina e Piombino – 160 caccia-bombardieri P 47 e P 40 degli squadroni 346 e 347 del 350° gruppo e del 1° gruppo FAB (*Força Aerea Brasileira*). Ciononostante *Wintergewitter* fu l'unica azione della guerra condotta lungo la penisola italiana nella quale le forze congiunte della RSI e della Germania riuscirono a far arretrare gli alleati, anche se – come ho già osservato – aveva semplicemente lo scopo di alleggerire la pressione esercitata dagli alleati sul centro e sulla sinistra della Linea Gotica e di tenere il nemico in allarme e sulla difensiva. In sintesi la manovra tendeva a:

- sfondare la linea difensiva tenuta dalla 92ª Divisione "Buffalo";
- interdire agli alleati la possibilità di ripiegare su Bagni di Lucca utilizzando la SS 12;
- ridurre l'estensione del fronte fra Borgo a Mozzano e San Marcello Pistoiese per alleggerire la pressione nemica sull'Abetone.

Alla vigilia di Natale ai reparti italiani vennero distribuiti generi di conforto e un rancio speciale, ma i comandanti non si limitarono agli auguri e, in vista dell'attacco, dettero l'ordine di far rumore fino alla mezzanotte, simulando allegria e spensieratezza per la festività. Nel pomeriggio erano infatti arrivati gli ordini segreti e la parola convenzionale per la successiva apertura del piano operativo "Wilhelm Gustav" e bisognava trarre in inganno il nemico.

53: *leFH18*: *leichte Feldhaubitze*, obice campale leggero; *sFH 18*: *schwere Feldhaubitze*, obice campale pesante; P.C. batteria da Posizione Costiera; *Flak*: *Flieger Abwehr Kanone*, artiglieria contraerea.



ZONA INTERESSATA DALL'OPERAZIONE "TEMPORALE D'INVERNO"

Alle 00.30 del 26 dicembre 1944 la 3^a colonna d'attacco, composta dai battaglioni "Mittenwald", IV *hochgebirgsjaeger* e "Kesselring", partita velocemente ed in silenzio in direzione di Sommocolonia-Barga, neutralizzò con particolari congegni esplosivi i campi minati americani, mentre il battaglione mitraglieri inchiodava i sorpresi difensori della compagnia F del 366° battaglione – alla quale era affiancato un plotone del battaglione autonomo Patrioti Italiani⁵⁴ – che opposero tuttavia una tenace resistenza.

Partivano intanto all'attacco anche le altre due colonne, mentre l'artiglieria apriva un violento fuoco di interdizione sulle posizioni nemiche. Il II battaglione del 6° reggimento della "San Marco",

54: Il "battaglione autonomo Patrioti Italiani Pippo", al comando di Manrico Ducceschi, era una formazione di volontari che annoverava tra le sue file aderenti al Partito d'Azione, cattolici e seguaci di Pietro Badoglio. L'8 settembre 1943 Ducceschi, che si trovava a Tarquinia, allievo ufficiale del 5° reggimento alpini, riuscì a sottrarsi alla cattura e a fare ritorno nella sua città, Pistoia, dove entrò in relazione con ex compagni di studi che militavano nei gruppi Giustizia e Libertà di Firenze, vicini al Partito d'Azione, dandosi poi alla macchia per partecipare alla Resistenza con il nome di battaglia di "Pontito" prima e di "Pippo" (in ricordo di Giuseppe Mazzini) successivamente. Già a metà settembre costituì la prima Brigata Rosselli e, stabilito il quartier generale alle Tre Potenze, assorbì alcune formazioni minori del Pistoiese e della Lucchesia. Il 16 marzo 1944 la formazione, dichiaratamente apartitica, assunse la denominazione ufficiale di "Esercito di Liberazione Nazionale - XI Zona Patrioti" ed iniziò ad operare fra la Garfagnana, la Valdinievole e la Montagna Pistoiese. Una delle sue operazioni principali fu l'intercettazione a Pianosinatico, vicino al Passo dell'Abetone, del Contrammiraglio giapponese Toyo Mitunobu, che l'8 giugno 1944 stava andando a Merano per una Conferenza navale dell'Asse. L'Ammiraglio venne ucciso mentre tentava di fuggire, ma lasciò nelle mani dei partigiani molti importanti documenti relativi alle operazioni navali nel Pacifico, di cospicuo interesse per gli Stati Uniti. Dopo l'arrivo della V Armata alleata, nell'ottobre 1944, la formazione, inquadrata in forma di reparto regolare ed organico, venne denominata "battaglione autonomo Patrioti Italiani Pippo" e, con divise ed equipaggiamento americano, fu destinata al controllo di ben 40 chilometri di fronte, in corrispondenza della Linea Gotica, dalla Garfagnana all'Appennino Pistoiese, combattendo valorosamente contro le forze tedesche e contro reparti delle Divisioni "Italia", "San Marco" e "Monterosa" della RSI. Dopo lo sfondamento della Linea Gotica, la formazione continuò ad affiancare le truppe alleate nell'avanzata verso nord – spesso precedendole – partecipando alla liberazione di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Lodi, entrando poi in Milano ed arrivando infine al confine svizzero. Rientrata trionfalmente in Toscana, la formazione venne sciolta con l'onore delle armi il 6 giugno del 1945, all'Abetone, alla presenza di ufficiali alleati. Per i suoi meriti militari, il comando alleato conferì a Manrico Ducceschi la *Bronze Star Medal* con *motu proprio* del Presidente degli Stati Uniti d'America, ma egli non ebbe alcun riconoscimento né da parte delle organizzazioni partigiane né da parte dello Stato Italiano. L'atrito si fece ancor più aspro allorché Pippo dichiarò che avrebbe denunciato alcuni abusi commessi da gruppi resistenziali. Le denunce non ebbero tuttavia seguito, perché Pippo fu trovato dal padre impiccato nella sua casa di Lucca nell'agosto 1948. L'ipotesi del suicidio, prospettata dagli inquirenti, fu poi ufficialmente confermata, anche se non convinse mai quelli che a Ducceschi erano più vicini.

inserito nella 1^a colonna d'attacco, prese parte all'azione con una forza pari a tre compagnie (circa 500 marò della 6^a, 7^a e 8^a compagnia più un plotone della 10^a), iniziando anch'esso il movimento alle 00.30, subito dopo la fine del fuoco di preparazione dell'artiglieria, diretto soprattutto sulla sinistra del Serchio.

La prima località investita – Vergemoli – a causa della presenza di un esteso campo minato e della forte reazione dell'artiglieria alleata, fu lasciata al controllo di una parte del gruppo esplorante “Cadelo”, mentre il resto del gruppo esplorante, insieme al II/285° germanico – che operava con la 2^a colonna – ed al II/6°, occupò Molazzana e si spinse verso Gallicano.

A seguito di questa azione congiunta, la resistenza americana crollava a Vergemoli, rimasta isolata, e poco dopo anche a Gallicano, mentre gli elementi esploranti raggiungevano ed occupavano la linea fra Fornovolasco, Trobacco, Sant'Andrea e il greto destro del Serchio. Alle 12.00 del 26 risultavano catturati circa 250 soldati USA e grandi quantità di materiale.

Alla mezzanotte dello stesso giorno 26 il II/6° avanzò sulla destra del Serchio e procedette in direzione di Castagnola, Monte Albano e Monte Paladina, spingendosi sino a Bolognana.

Alle 18.00 del successivo 28 vennero avvistati i primi elementi di fanteria della britannica 8^a Divisione Indiana⁵⁵, che giungeva a tappe forzate da Lucca per sostituire la 92^a Divisione USA. Oltre che dei suoi reggimenti di fanteria, la Divisione disponeva anche di reparti corazzati – equipaggiati con carri “Sherman” appartenenti al 9th *lancers regiment* della 2^a Brigata della 1th *Armoured Division* britannica – che iniziarono ad operare tra Cardoso e San Romano perdendo subito due carri, distrutti in località Caronne dai “panzerfaust” dei marò.

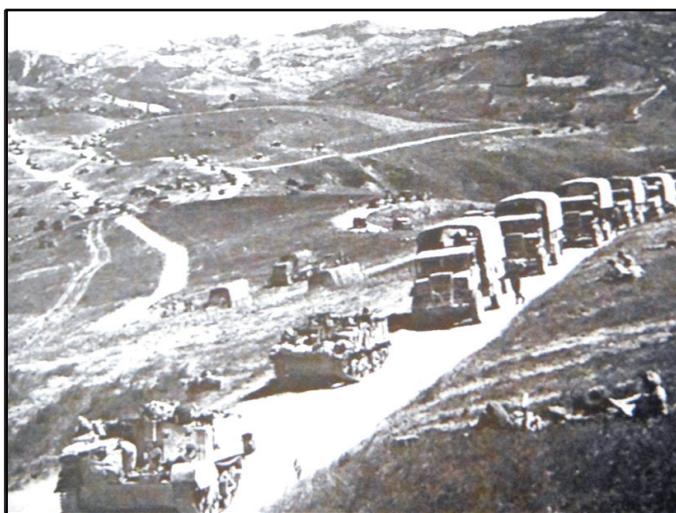
Il 29 dicembre giungeva a tutte le unità italo-tedesche l'ordine di ritirarsi e di attestarsi nelle località di Pania Secca, Campanile, Vergemoli, Barga e Sommocolonia. Il fronte, ampio oltre 10 km, era stato spostato in avanti di ben 11 chilometri.

Il 30 e 31 dicembre 1944, per perfezionare l'organizzazione difensiva delle posizioni raggiunte, venne assegnata al battaglione “Uccelli” l'area compresa tra Vergemoli, Calomini, Monte Faeto e quota 437, più o meno due chilometri a sud delle precedenti posizioni, in modo da sbarrare la valle del Turrite di Gallicano.

All'inizio del nuovo anno, mentre proseguivano alacremente i lavori di rafforzamento della nuova linea, gli alleati tentarono a più riprese di riprendere l'iniziativa, mantenendola costantemente sotto il fuoco delle artiglierie terrestri e lanciando attacchi di fanteria – tutti invariabilmente respinti dai marò – soprattutto contro Monte Faeto e q. 437.



MARÒ DEL BTG. “UCCELLI” NELL'ABITATO DI GALLICANO



MEZZI DELL' 8^A DIVISIONE INDIANA SI PORTANO IN LINEA

55: L'8^a Divisione Indiana, dell'esercito britannico, inquadrava la 17^a, 19^a e 21^a Brigata di Fanteria, il 3° reggimento artiglieria da campagna, un reggimento contraereo, un reggimento controcarro, 1 battaglione mitraglieri e varie altre unità di supporto. Il suo intervento in operazioni non bloccò l'attacco italo-tedesco, come è invece riportato da diversi autori britannici e americani, perché l'offensiva aveva già raggiunto i propri limitati obiettivi e si era arrestata.



CARRO "SHERMAN" MENTRE GUADA IL SERCHIO. DUE DI QUESTI CARRI FURONO DISTRUTTI DAI PANZERFAUST DEI MARÒ.

I primi mesi dell'inverno del 1945 furono caratterizzati sulla linea del fronte, specie in Garfagnana, da un freddo intenso accompagnato da neve e pioggia, che mise a dura prova la resistenza dei marò, dei bersaglieri e degli alpini repubblicani e rallentò notevolmente il ritmo delle operazioni, che ormai erano limitate – da una parte e dall'altra del fronte – a sporadiche azioni di fuoco delle artiglierie e dei mortai, a movimenti di pattuglie, a colpi di mano e ad agguati.

Il 24 gennaio il I/286° *grenadier regiment* venne avvicinato in linea – sulla sinistra del battaglione "Uccelli" – dal II battaglione del 1° reggimento bersaglieri, appartenente alla 1ª Divisione "Italia". Nella stessa circostanza il 1° reggimento bersaglieri e il I gruppo esplorante della Divisione "Italia"

passarono alle dipendenze della Divisione "Monterosa".

Il 31 gennaio, a Molazzana, una compagnia di fanteria USA attaccò l'avamposto di un caposaldo difeso dalla 9ª compagnia del battaglione "Uccelli" ma venne respinta, grazie anche al determinante intervento del 2° Capo Buffa, esperto mitragliere, che attivò tempestivamente due postazioni di mitragliatrice e riuscì a bloccare l'attacco nemico.



FREGIO PER BERRETTO DI UFFICIALI E MARESCIALLI E MOSTRINE DEL I GRUPPO ESPLORANTE DELLA DIVISIONE "MONTEROSA"

L'1 febbraio il battaglione "Uccelli" passò alle dipendenze operative del 1° reggimento bersaglieri, che nella stessa data assunse la responsabilità del settore destra-Serchio, mentre il 4 febbraio sulla sua destra entrò in linea il I battaglione del 1° reggimento bersaglieri "Italia", in sostituzione del IV gruppo esplorante divisionale della Divisione "Monterosa", composto da bersaglieri che non indossavano il cappello alpino ma il fez cremisi.

Subito dopo, tra il 5 ed il 9 di febbraio, il II battaglione "Uccelli" del 6° reggimento "San Marco" venne pesantemente coinvolto – tra Calomini e Mociaccia – nel contrasto ad una consistente azione offensiva condotta dalla Divisione "Buffalo"⁵⁶, in cui ebbero il battesimo del fuoco i bersaglieri del 1° bersaglieri, appena entrati in linea.

56: Nel mese di gennaio del 1945, il quartier generale alleato aveva predisposto un piano d'attacco alla zona collinare di Strettoia, la cui conquista avrebbe consentito di liberare la piana e la fascia costiera dal fuoco delle mitragliatrici ed avrebbe garantito la disponibilità di idonee basi di partenza per l'attacco finale. L'operazione, denominata "Fourth Term" (Quarta Fase), prevedeva l'attraversamento del fiume Versilia al Cinquale e la conquista delle colline di Strettoia, cui doveva seguire il raggiungimento della linea Canal Magro-Montignoso-Monte Folgorito. Il 3 febbraio, il comando del IV Corpo d'Armata USA comunicò al Generale Almond che l'attacco era stato fissato per l'8 e che sarebbe stato preceduto da azioni diverse in Garfagnana. Dopo una massiccia preparazione di artiglieria le fanterie della Divisione "Buffalo" iniziarono il loro attacco come stabilito, protette anche da consistenti cortine fumogene, ma la reazione tedesca fu tempestiva e molto efficace e, mentre nella piana i reparti del 366° reggimento riuscirono a raggiungere il Canal Magro, quelli del 370° e del 371° vennero arrestati sulle pendici delle colline dall'intenso fuoco dell'artiglieria e delle mitragliatrici – ben protette nei loro nidi – e dai numerosi campi minati stesi a protezione delle posizioni tedesche. L'azione continuò anche il 9 e 10 febbraio, ma le truppe americane, pur combattendo accanitamente, non riuscirono ad aver ragione della resistenza tedesca e furono infine costrette a desistere. L'11 febbraio l'operazione si concluse con il ripiegamento della "Buffalo" sulle posizioni di partenza.

In particolare, l'8 febbraio, i marò concorsero alla riconquista di q. 437, dove poi si insediò un presidio misto marò-bersaglieri.

Altri attacchi furono sventati a fine febbraio e nei primi giorni di marzo tra Case Pozzi – dove il 2° Capo Buffa respinse ancora una volta il nemico, sparando più di 15.000 colpi con le sue MG, tanto da metterne due fuori uso – e Monte Perpoli, dove uno dei P.47 che appoggiavano l'attacco degli americani venne abbattuto dal tiro di un'altra MG. Negli stessi giorni venne particolarmente impegnata anche la 7ª compagnia del battaglione, dislocata a Monte Faeto, finché il 28 febbraio un deciso contrattacco condotto dal Sottotenente Ariani costrinse gli americani a desistere, infliggendo loro gravi perdite.

Il 12 marzo, dopo un pesante bombardamento terrestre ed aereo degli alleati su quota 437, che per errore colpì anche le posizioni tenute dalla 92ª Divisione USA a Calomini, il Colonnello Chiari, comandante del 6° reggimento Fanteria di Marina, ispezionò le unità in linea.

Il 15 marzo il battaglione "Uccelli" lasciò finalmente la linea – avvicinato dal I battaglione, 6ª, 7ª ed 8ª compagnia, del 1° reggimento bersaglieri – e si portò a La Spezia per un meritato periodo di riposo dopo i durissimi mesi passati al fronte. L'avvicendamento tuttavia non fu completo, poiché il battaglione dovette lasciare in linea gli uomini della 9ª e della 10ª compagnia. Sfortuna volle, inoltre, che un ufficiale e un sottufficiale che muovevano in motocarozzetta venissero catturati dai partigiani nella zona di Pian di Follo, località a circa 10 chilometri da La Spezia. Un reparto speciale di contobanda (antiguerriglia) circondò prontamente l'abitato, rastrellò gli abitanti ed ottenne la restituzione dei due prigionieri, delle loro armi e della motocicletta.

Giunto a destinazione il battaglione – sempre inquadrato nel 1° reggimento alpini, di cui seguiva le sorti – venne posto alle dipendenze tattiche della 135ª Brigata da Fortezza "Almers", responsabile del settore compreso tra La Spezia e Voltri. Poche settimane dopo venne nuovamente trasferito a Sestri Levante, per avvicinare gli alpini del gruppo "Liguria" della "Monterosa" – battaglione "Ivrea", gruppo esplorante divisionale "Cadelo" e gruppo di artiglieria "Aosta" – destinati al fronte occidentale.

La guerra volgeva ormai al termine. Il 23 aprile il Colonnello Pasquali, comandante del 1° reggimento alpini, ricevette l'ordine di ripiegare fino alla linea del Po in concomitanza col ritiro delle truppe tedesche, ordine sicuramente tardivo perché solo due giorni dopo, il 25 aprile, ben cinque Divisioni della 5ª Armata USA avevano già oltrepassato il fiume.

Infine, al mattino del 25 aprile, giunsero tra Lavagna e Rapallo le prime avanguardie corazzate USA, risolutamente fronteggiate con i *panzerfaust* da alpini, marò, artiglieri, militi della G.N.R. e delle B.N.. Gli americani subirono alcune perdite e si arrestarono in attesa di rinforzi, ma dopo quest'ultimo successo, il mattino del 27, giunse agli italiani l'ordine di distruggere tutto l'armamento pesante ed alle 17.00 iniziarono le operazioni di disarmo delle unità, in ottemperanza delle condizioni di resa.

L'ultima commovente adunata dei circa 3.000 militari italiani presenti a Uscio si concluse con il triplice grido di "Italia", poi i reparti, inquadrati ed armati, passarono davanti ad una compagnia statunitense – la compagnia G del 2° battaglione – che rese loro l'onore delle armi.

Il II battaglione "Uccelli" del 6° reggimento "San Marco", nel periodo in cui combatté sulla Linea Gotica, ebbe 59 morti, 30 dispersi e 124 feriti. Al personale del battaglione vennero conferite tre Medaglie d'Argento al V.M., dieci Medaglie di Bronzo al V.M., tredici Croci di Guerra al V.M., nove promozioni per merito di guerra e tredici Encomi Solenni. Anche in questo caso giova ricordare che le ricompense conferite dalla R.S.I. non furono mai riconosciute né dal Regno d'Italia né dalla Repubblica Italiana.

LA DIVISIONE "SAN MARCO" SUL FRONTE DELL'ITALIA NORD-OCCIDENTALE

Altre vicende seguì la Divisione "San Marco" (riquadro 2), schierata a fianco delle unità germaniche nell'Italia nord-occidentale, dove i tedeschi, sin dalla seconda metà del 1944, avevano definito i lineamenti della strategia difensiva da adottare nei confronti degli alleati, ormai sbarcati in Sicilia, a Salerno ed in Normandia, in previsione di un attacco terrestre condotto a partire dalla Francia meridionale o di uno sbarco dal mare in Costa Azzurra o nel ponente ligure.

LA 3ª DIVISIONE FANTERIA DI MARINA "SAN MARCO"

Fu una delle quattro Divisioni dell'Esercito Nazionale Repubblicano. Costituita il 26 novembre 1943 come Divisione Granatieri, nel marzo 1944 venne trasformata in Divisione di Fanteria di Marina, sia per la fama acquisita durante la guerra dal reggimento di Fanteria di Marina "San Marco", sia perché i primi a farne parte furono marinai e camicie nere provenienti dall'Egeo, ai quali si aggiunsero in seguito anche 1800 uomini della X MAS.

Inviata in Germania per un intenso ciclo addestrativo, fu la prima a tornare in Italia – assieme alla Divisione "Monterosa" – e venne inquadrata nell'Armata "Liguria" (*Ligurien Armee*), che raggruppava forze miste tedesche ed italiane per la difesa del confine nord-occidentale e delle coste liguri.

La Divisione, che contava su circa 16.000 uomini e 600 ufficiali, era articolata su:

- comando di Divisione con *DVK 183* (nucleo di collegamento tedesco);
- 5° reggimento Fanteria di Marina, con:
 - comando di reggimento;
 - compagnia comando reggimentale (CCR);
 - colonna leggera (unità logistica);
 - 105ª compagnia distruttori carri;
 - I battaglione Fanteria di Marina;
 - II battaglione Fanteria di Marina;
 - III battaglione Fanteria di Marina;
- 6° reggimento Fanteria di Marina, con:
 - comando di reggimento;
 - compagnia comando reggimentale (CCR);
 - colonna leggera (unità logistica);
 - 106ª compagnia distruttori carri;
 - IV battaglione Fanteria di Marina;
 - V battaglione Fanteria di Marina;
 - IV battaglione Fanteria di Marina;
- 3° reggimento artiglieria, con:
 - comando di reggimento;
 - batteria comando reggimentale (BCR);
 - I gruppo;
 - II gruppo;
 - III gruppo;
 - IV gruppo;
- III gruppo esplorante divisionale, formato con elementi del 2° e del 10° reggimento arditi, con:
 - 1° squadrone leggero;
 - 2° squadrone leggero;
 - squadrone pesante;
- 3ª compagnia cacciatori di carri divisionale;
- III battaglione pionieri;
- III battaglione collegamenti;
- III battaglione trasporti;
- III battaglione complementi (dal gennaio 1945 battaglione raccolta su 4 compagnie);
- 3° compagnia G.N.R. ferroviaria;
- 3° compagnia G.N.R. stradale;
- 3° e 10° sezione di Polizia Militare;
- reparti di sanità e veterinari;
- reparti di amministrazione e di sussistenza.



MARÒ DELLA DIVISIONE
FANTERIA DI MARINA "SAN MARCO"

Di conseguenza il 2 agosto 1944 venne costituita l'Armata "Liguria" (*Ligurien Armee*), posta a difesa di 270 chilometri di costa italiana in Liguria e di 300 chilometri di fronte alpino sulle Alpi Occidentali ed inserita tra la 14^a Armee a sinistra e la 19^a Armee a destra in Provenza.



BANDIERA DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Assieme ad esse costituiva il Gruppo di Armate "C", al comando del Generale Heinrich von Vietinghoff, già distintosi, alla testa della 10^a Armata, dapprima contro le forze alleate sbarcate a Salerno e poi contro la 5^a Armata statunitense del Generale Mark Wayne Clark, a cui contese palmo a palmo il territorio italiano, riuscendo anche ad imporre agli alleati una prolungata battuta d'arresto in corrispondenza della Linea Gustav.

La "*Ligurien Armee*" comprendeva, alla data del 14 agosto 1944:

- *LXXV (AK) Armeekorps*, con:
 - 90^a *PanzerGrenadier Division*;
 - *sicherungs regiment 38*;
 - *regiment "Brandenburg" 3*;
- *Korps Abteilung Lieb*, con:
 - 34 *Infanterie Division*;
 - 3^a Divisione Fanteria di Marina "San Marco";
 - *Lehr Bataillon Mittenwald*
 - *Hochgebirgs Jäger Bataillon 4*.

Dopo il suo inserimento nella "*Ligurien Armee*", la Divisione "San Marco" venne dislocata in Liguria e nel basso Piemonte, con il compito di proteggere le retrovie dell'Armata da sbarchi dal mare, attentati e sabotaggi che avrebbero potuto mettere a rischio la sicurezza delle unità e compromettere il regolare flusso dei rifornimenti.

Lo spiegamento della "San Marco" fu completato in pochi giorni ed il 7 agosto i suoi reparti erano così dislocati:

- comando del 5° reggimento Fanteria di Marina a Quiliano;
- 105^a compagnia distruttori carri a Savona;
- I battaglione del 5° reggimento a Varazze;
- II battaglione del 5° reggimento a Stella;
- III battaglione del 5° reggimento a Savona;
- comando del 6° reggimento Fanteria di Marina a Ortovero;
- 106^a compagnia distruttori carri ad Alberga;
- I battaglione del 6° reggimento Fanteria di Marina ad Andora;
- III battaglione del 6° reggimento a Calice Ligure;
- comando del 3° reggimento artiglieria a Quiliano;
- I gruppo del 3° reggimento artiglieria a S. Antonio di Ventimiglia;
- Il gruppo del 3° reggimento artiglieria a Monte Cinto;
- III gruppo del 3° reggimento artiglieria a Santuario;
- IV gruppo del 3° reggimento artiglieria ad Altare.

Le artiglierie, che durante l'addestramento in Germania erano in buona parte di produzione tedesca, quando la Divisione tornò in Italia vennero sostituite con i vecchi pezzi da 75/13, 75/18, 100/17, 100/28 e 149/19. Uniche eccezioni il cannone controcarro PAK 41 da 75/46 del gruppo esplorante divisionale e dei reparti cacciatori carri ed il pezzo di fanteria G.18 da 75/10.

Il comando della Divisione poteva inoltre disporre del I e del III gruppo di artiglieria da P.C. (Postazione Costiera), del treno armato 120, delle batterie costiere di Arenzano, Cogoletto e Varazze e di quelle tedesche di Rezzi e Piani d'Ivrea.

Dal luglio al dicembre 1944 la "San Marco" subì un quotidiano stillicidio di perdite – di entità tale da incidere negativamente sul morale degli uomini e sugli organici dei reparti – a causa delle azioni dei partigiani, degli attentati e delle imboscate, degli attacchi aerei alleati, delle diserzioni e delle assenze arbitrarie.

Innumerevoli furono, in particolare, gli attentati partigiani – favoriti dall'eccessivo frazionamento dei reparti, sparpagliati sul territorio in minuscoli presidi di otto/dieci uomini e quindi vulnerabili ad attacchi di sorpresa – che causarono decine di morti, feriti e dispersi ed ai quali invariabilmente seguivano spietate rappresaglie sui civili da parte dei tedeschi, in risposta alle uccisioni ed ai rapimenti di militari germanici.

Tra settembre e dicembre del 1944 le unità della Divisione condussero 110 azioni di controguerriglia, eliminando 54 partigiani, ferendone altri 28 e catturandone più di 200. Nello stesso periodo tra i marò si contarono 134 perdite, tra morti, feriti e dispersi.

Il 20 aprile 1945 il Generale Vietinghoff ordinò alla "Ligurien Armee" di attuare il piano operativo "Nebbia autunnale" (*Herbst nebel*), che prevedeva la ritirata di tutte le unità sulle posizioni difensive della "Venetian Linie", tra Peschiera e Monfalcone.

L'unica unità dell'Armata che eseguì alla lettera le disposizioni previste dal piano "Nebbia autunnale", fu la Divisione "San Marco" che, abbandonata dai tedeschi, iniziò comunque il trasferimento, finendo per trovarsi isolata, sottoposta alle aggressive azioni di fuoco dei partigiani e sparpagliata su un tratto di circa ottanta chilometri dell'itinerario di ripiegamento, tra Liguria e Piemonte, con gli elementi più avanzati a Vigevano.

Il 28 aprile la Divisione, superate Vigevano ed Abbiategrasso, raggiunse finalmente il Ticino, dove però non trovò le unità tedesche che avrebbero dovuto attivare e presidiare le nuove posizioni. Giunse invece la notizia della morte di Mussolini, della cattura del Maresciallo Graziani e dello Stato Maggiore della "Ligurien Armee" e della resa definitiva di tutte le forze tedesche in Italia. La sorte della Divisione "San Marco" era ormai segnata.

RIQUADRO 3

UNIFORMI DELLA 3^a DIVISIONE FANTERIA DI MARINA "SAN MARCO"

(disposizioni dell'aprile 1944)

L'uniforme invernale era confezionata in tessuto grigioverde ed aveva la stessa foggia di quella dei paracadutisti. Era composta da una giubba senza bavero e da pantaloni a sbuffo. Sotto la giubba veniva portato un maglione di lana a collo alto, sempre grigioverde. Come copricapo era stato adottato il basco, dello stesso colore dell'uniforme. In combattimento veniva indossato l'elmetto. L'uniforme estiva era di tela kaki, prevedeva una sahariana e pantaloni a sbuffo ed era completata dal basco.



FREGIO PER BASCO
PER UFFICIALI E SOTTUFFICIALI

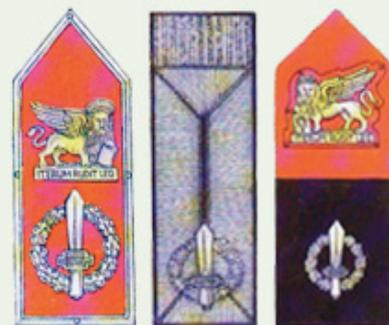
Sul basco i marò portavano un'ancora di ottone fissata su un rettangolo di panno rosso. Gli Ufficiali ed i Sottufficiali invece portavano il fregio regolamentare della Marina (più piccolo di un terzo), sormontato da un'aquila stilizzata e con l'ancora su fondo azzurro. Sempre sul basco erano portati anche i gradi, in oro e del tipo in uso in Marina.

Le mostrine pentagonali di panno rosso con leone dorato ed il gladio

(1) erano cucite sulla parte anteriore del collo della giubba. Il leone dorato, a differenza di quello del reggimento "San Marco" della Regia Marina, poggia la zampa sul Vangelo chiuso e portava la scritta "iterum rudit leo".

La Polizia Militare portava gli alamari dei carabinieri col gladio (2) fino all'ottobre del 1944 e mostrine pentagonali rosse e nere (3) in seguito.

I gradi, che avevano la denominazione tipica della Marina, erano nella forma quelli dell'Esercito, ma dorati per gli Ufficiali, mentre i Capi ed i Sottocapi portavano i caratteristici travetti tipici della Marina su panno grigioverde. Dorati per i primi e in filo azzurro per i secondi.



1 2 3

I distintivi di grado erano spesso riportati anche sul lato sinistro del basco o dell'elmetto, sulla parte frontale del quale era stampigliata un'ancora in vernice gialla.

FANTERIA DI MARINA

Sul basco gli Ufficiali portavano un fregio ricamato in filo dorato, costituito da un'ancora inserita in un tondino e circondata da fronde di alloro e di quercia e sormontata da un'aquila ad ali spiegate, poggiata sulla parte superiore del tondino. La truppa aveva invece un'ancora metallica o in filo giallo o dorato. Esisteva anche una versione metallica (in zama) del distintivo, in cui l'ancora era collocata al centro di un rombo di colore rosso con il bordo dorato.

Le mostrine erano pentagonali in panno rosso (come per la X MAS), con il leone di San Marco nella parte superiore (in metallo o in canutiglia dorata) ed il gladio metallico nella parte inferiore. Il personale della Divisione "San Marco" continuò ad utilizzare questo tipo di mostreggiatura perché le mostrine rosse erano una prerogativa del reggimento "San Marco" già prima dell'armistizio, nonostante fossero già in uso presso la X MAS, che fu poi costretta a mutare in blu il colore delle proprie. A partire dalla fine del 1944 le mostrine in panno furono sostituite da mostrine metalliche, fuse in lega d'ottone e verniciate.

Per l'artiglieria divisionale venne istituito all'inizio del 1944 un distintivo in metallo dorato stampato, da portarsi su entrambe le maniche. Era costituito da un'ancora e da due cannoni incrociati (4).



4

Per tutti gli appartenenti alla Divisione venne istituito il cosiddetto "tollino", un distintivo tondo, in lamiera, di piccole dimensioni, da portarsi sulla giubba in corrispondenza del taschino sinistro. Era di colore argento e recava, in azzurro scuro, una sagoma del leone di San Marco con le ali aperte e – sul libro aperto – la dicitura "in onore vita".

I cacciatori di carri avevano uno scudetto in metallo verniciato, con fondo verde bordato d'oro, su cui era raffigurato – con chiara simbologia – un arco dorato che incoccava una freccia rossa, con sullo sfondo la sagoma di un carro armato nero.

Per i volontari della Divisione venne coniato un distintivo da attribuire al personale al termine del primo anno di militanza nella Grande Unità; ma ne furono distribuiti – per forza di cose – solo pochi esemplari. Era realizzato in metallo dorato, di forma tonda, con al centro un riquadro verniciato in blu con il leone ed intorno due motti circolari concentrici su fondo rosso: "victoria tibi Marce" e "per l'Italia - volontario Divisione San Marco" (5).



5

GRUPPO ESPLORANTE DIVISIONALE

Provenendo dal II battaglione del 10° reggimento arditi, questo gruppo ebbe distintivi propri. La mostrina era nera pentagonale e nella parte superiore recava un piccolo teschio in metallo argentato, mentre in quella inferiore era riportato un gladio (6).

Al basco era cucito un fregio in metallo stampato di colore argento, identico a quello degli Arditi: granata fiammeggiante, con il numero romano "II" e due pugnali incrociati.

Al petto veniva portato un distintivo raffigurante il leone, in metallo dorato e verniciato in rosso, per attestare l'appartenenza del gruppo alla Divisione. Alcune fonti affermano che il "leoncino" fosse portato dai soli Ufficiali, ma è più credibile che fosse indossato da tutto il personale del gruppo esplorante divisionale.



6

POLIZIA MILITARE

Questo reparto divisionale – una Sezione – non ebbe distintivi particolari, ad eccezione della mostrina.

Fino all'ottobre '44 la Sezione ebbe un alamaro identico a quello dei Carabinieri (i suoi componenti provenivano in massima parte dall'Arma), composto da mostrina nera rettangolare (stretta e lunga) con un alamaro in filo argentato. Sopra di esso vi era il gladio repubblicano. Dopo tale data l'alamaro fu abolito, per essere sostituito da una mostrina simile a quella della fanteria di marina, pentagonale, per metà di colore nero (parte inferiore) e per metà di colore rosso (parte superiore), con relativi leone e gladio.



DA SINISTRA: DISTINTIVO D'ONORE CONCESSO AI SOLDATI ADDESTRATI IN GERMANIA, DUE LEONI DI SAN MARCO DA MOSTRINA DI DIMENSIONI DIFFERENTI. TRE GLADI DA BAVERO.

Bibliografia

- AA.VV.: "*History of the Second World War*", Paulton near Bristol, England, 1966
Amicarella, D.: "*Quelli della San Marco*", Milano, 2005
Arena, N.: "*R.S.I. Forze Armate della Repubblica Sociale. La guerra in Italia 1943-1945*", Parma
Baldrati, P.: "*La San Marco sulla Linea Gotica*", CLU, Genova, 2011
Baldrati, P.: "*San Marco... San Marco... Storia di una Divisione*", Milano, 1989
Federigi, F.: "*Val di Serchio e Versiglia – Linea Gotica*", Querceta, 1979
Guidi, O.: "*Garfagnana 1943-1945, La Guerra – La Resistenza*". Lucca, 1994
Pisanò, G.: "*Gli ultimi in grigioverde*", Milano, 1994
Rosignoli, G.: "*R.S.I. uniformi, distintivi, equipaggiamento e armi 1943-1945*", Parma, 1989